

XXII
ANNO

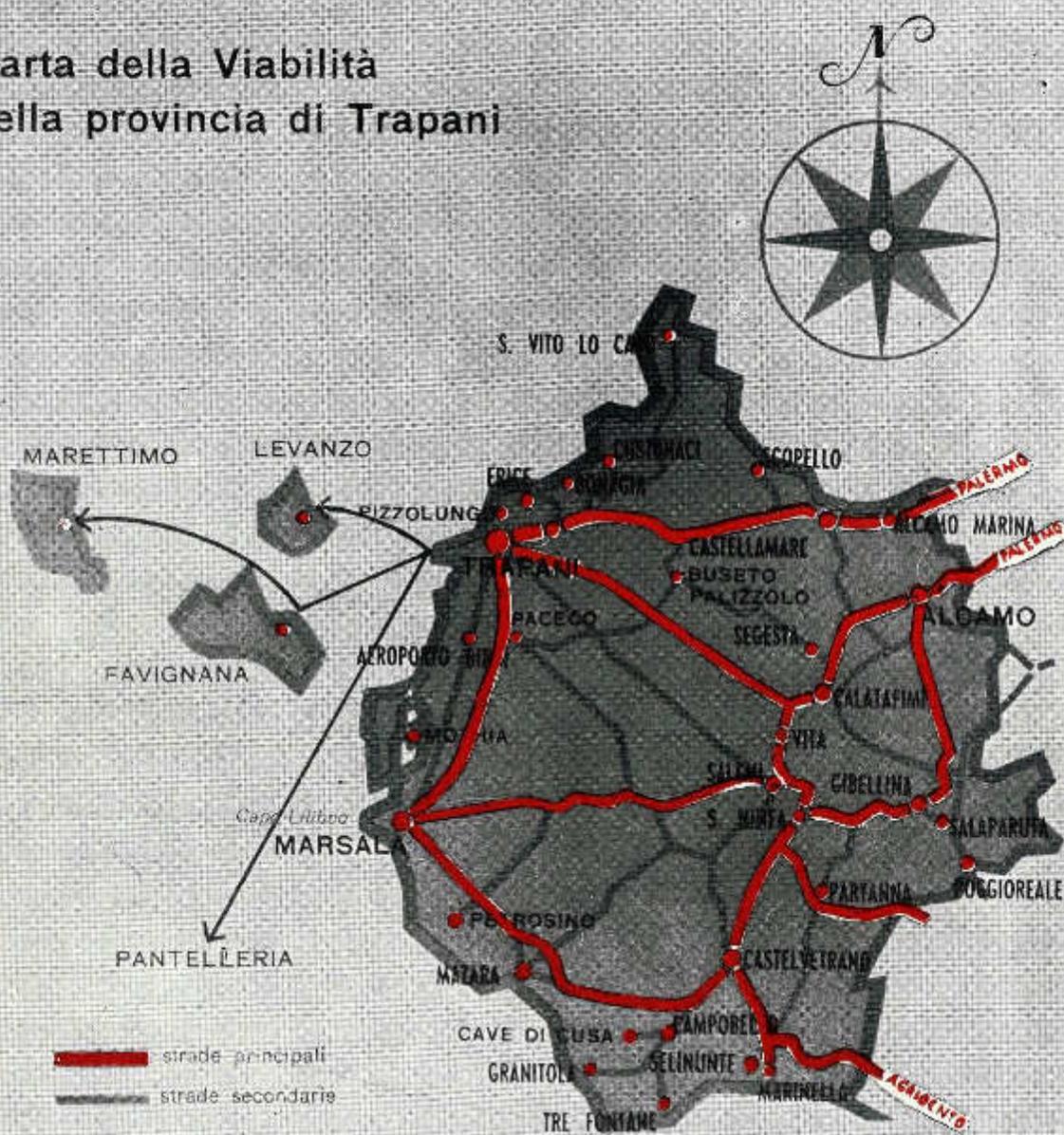
TRAPANI

1977

221

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXII

TRAPANI

N. 221

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1977

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Salvatore Girgenti: Le Comunità Montane, in un'intervista col Presidente della C.P.C. Francesco Calamia (Foto «Astron» Trapani)

Diego D'Amico: L'Ospedale Civico di Alcamo e le sue prospettive di sviluppo

S.d.F.: Al Kiwanis club di Trapani i problemi turistici della Provincia

Romualdo Giuffrida: Illustrati in un Convegno a Mazara del Vallo i disegni di legge sui beni culturali e ambientali

Solange de Bressieux parla a Mazara del Vallo su «La Resistenza nella poesia francese»

Giuseppe Basile: Problemi dei beni culturali castelvetranesi

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Le Comunità Montane

in un'intervista col Presidente della C.P.C. Francesco Calamia

Il giorno dell'incontro e l'argomento dell'intervista erano stati preventivamente fissati. Alle 13, puntualmente, secondo l'orario stabilito, un usciere ci fa entrare nello studio del presidente della commissione provinciale di controllo. L'avvocato Francesco Calamia ha il volto tirato, l'aria di chi da poco si è liberato da un lavoro logorante e sfiibrante.

«Sono reduce — ci dice — da un lavoro massacrante. Con i membri della commissione abbiamo esaminato circa 600 pratiche di delibere».

Forse è il primo a rendersi conto che il lavoro, svolto quella mattina dalla commissione da lui presieduta, non interessa, almeno in quell'incontro, né il cronista, né il fotografo; ma, innegabilmente, quelle parole gettate quasi a caso gli servono per rilassarsi, come momento ricreativo tra un lavoro ed un altro.

Gli chiediamo, in sintesi, quale è l'effettiva funzione della CPC. «La nostra funzione — risponde l'avv. Calamia, Presidente della Commissione Provinciale di Controllo dall'ottobre del 1974 — è quella di esaminare le pratiche degli enti locali, ospedali e comunità, sul piano della legittimità e del merito. In poche parole, accertare se le delibere sono aderenti alle disposizioni di legge o meno.

Tale compito, rispetto agli anni passati, è oggi reso più gravoso — continua l'avv. Calamia — dalla non certo felice situazione economica a livello nazionale e dalla paurosa situazione debitoria in cui si trovano invischiati quasi tutti gli enti locali d'Italia. Da parte nostra si richiede quindi un maggiore controllo, al fine di evitare alcune spese esose che spesso i Comuni istituiscono in capitoli che esulano dalla loro specifica competenza per problemi che non costituiscono compiti di istitu-



L'avv. Francesco Calamia, presidente della Commissione provinciale di controllo

zione. Ecco, in questo lavoro stressante, ci orientiamo a mantenere le somme già consolidate».

Ma l'avv. Francesco Calamia, per quello che concerne una buona conduzione amministrativa dell'ente locale, ha una esperienza consolidata. Francesco Calamia, infatti, 53 anni, avvocato, prima di essere chiamato alla carica di Presidente della Commissione Provinciale di Controllo, era già stato sindaco di Trapani per ben due volte; la prima dal '63 al '65, la seconda dal '73 al '74. Dobbiamo ancora aggiungere che in precedenza aveva varie volte ricoperto la carica di assessore ai LL.PP., all'Acquedotto ed alla Polizia Urbana.

La sua milizia politica inizia nel 1952, anno in cui viene eletto, per la prima volta, consigliere comunale a Trapani. E' un anno che Calamia ricorda con soddisfazione e con una punta di orgoglio. In quelle lontane elezioni amministrative si presentò in una lista civica, ideologicamente vicina «all'uomo qualunque», chiamata «lista della barca». A Trapani le liste civiche non hanno mai avuto molta fortuna; ma in quella occasione la lista di Calamia riuscì a portare al consiglio comunale di Trapani ben cinque consiglieri. Nel '56, entrato in crisi il movimento dell'uomo qualunque, aderì alla Democrazia Cristiana; prima da

indipendente e, successivamente, alla corrente «dorotea», che a livello locale fa capo al deputato regionale Salvatore Grillo, mentre a livello nazionale fa capo all'on. Flaminio Piccoli.

Tutte queste notizie sono venute fuori durante la lunga chiacchierata. Il volto dell'avv. Calamia appare adesso più disteso. E' il momento adatto per iniziare la nostra intervista sulle «Comunità Montane».

«Le comunità montane — precisa subito Calamia — malgrado le numerose critiche che sono sorte intorno ad esse, potrebbero assolvere ad un compito notevole. In altre parole la legge sulla montagna potrebbe essere a buona ragione considerata come una prima concretizzazione del discorso sulla tematica comprensoriale che così largamente è stato svolto negli anni recenti. Di qui due conseguenze: da un lato il fatto che la Comunità montana verrà a costituire un banco di prova per l'efficacia della dimensione comprensoriale; d'altro lato l'effetto di imitazione che le Comunità non potranno non generare nei territori non montani».

«Vi è — continua Calamia — un terzo elemento, presente nel modello della Comunità, a torto criticato: quello di prevedere una rappresentanza di secondo grado. E' vero che un rapporto diretto con l'elettorato avrebbe dato maggiore incisività ai poteri del nuovo ente; ma è pur vero che in una fase di avvio dello esperimento, la mancanza di immediati problemi elettorali potrebbe anche rappresentare un fatto positivo. E' fuori di dubbio che, nella misura in cui le Comunità sapranno porsi come punto di riferimento effettivo, ad un rapporto diretto con la popolazione si dovrà pur arrivare, ma per il momento, comunque, questo sistema di elezione indiretta resta uno degli elementi di maggiore originalità dell'intera legge».

«Con la comunità montana — aggiunge il presidente della CPC — siamo in presenza di un ente a competenza variabile che vedrà le sue funzioni arricchite da un efficace rapporto con la Regione ed i Comu-

ni. Dipenderà, infatti, in larga parte dalla capacità della Comunità montana, nella redazione del piano di sviluppo e di quello urbanistico, a farsi effettiva interprete delle esigenze della popolazione montana, la possibilità che le sue funzioni siano arricchite da sostanziose deleghe regionali e comunali. Infine c'è un elemento positivo che bisogna sottolineare: l'adozione, presente nella legge sulla montagna, della pianificazione economica-sociale e di quella urbanistica come strumenti principali dell'attività dei nuovi enti; se è vero che questa previsione ha portato alcuni autori a ritenere che sia proprio nell'attività programmatica che si compendia l'intera funzione delle Comunità, è tuttavia certo che porre sin dall'inizio i rapporti fra Regione, Comuni e Comunità montane a livello di piano è estremamente importante per garantire la coerenza tra l'attività del nuovo ente e i criteri dello sviluppo economico-sociale della Regione. Il modello complessivo che risulta da questi elementi sembra, quindi, particolarmente interessante per la più generale riforma dell'ordinamento locale; non si tratta, è chiaro, né di un modello compiuto, né di una esperienza già tutta funzionante; sarà anzi proprio la vita delle Comunità a chiarire se si tratta di una via da percorrere o se invece è necessario partire da una rifondazione generale dell'intero sistema».

In realtà, la politica economica italiana del dopoguerra ha subordinato gli interessi delle zone montane ad un doppio ordine di condizionamenti: da un lato lo sviluppo agricolo è stato contrastato dall'aver dedicato tutte le risorse disponibili alla crescita di alcuni settori della industria, dall'altro, all'interno del mondo rurale, solo alcune aree privilegiate sono state considerate passibili di sviluppo. Si è così perpetrato un progressivo impoverimento umano ed economico, tale da rendere inefficaci gli incentivi utilizzati nei settori più sviluppati. Questo, in parole povere, ci obbliga a prendere coscienza della specificità dei problemi del mondo rurale montano e degli aspetti innovativi della Co-

munità come organo capace di autogestire il processo di programmazione.

E, per restare sull'argomento economico, chiediamo all'avv. Francesco Calamia quali positivi vantaggi potranno portare le Comunità montane in tema di zootecnia e forestazione, settori tipici dell'economia montana e dai profondi legami con la nostra deficitaria bilancia dei pagamenti con l'estero.

«Tanto il problema della carne quanto quello del legname — risponde Calamia — superano i confini nazionali ed hanno vaste implicazioni non solo nell'ambito della Comunità Economica Europea, ma indubbiamente mondiali.

Per rimanere a livello europeo, la situazione è forse più chiara nel settore forestale, perché è noto che tutti i Paesi della CEE sono deficitari e, in complesso, ricorrono attualmente all'importazione per oltre metà del loro fabbisogno annuale di legname. Tanto che è in fase di elaborazione una direttiva comunitaria in proposito per incrementare l'azione di rimboscimento che, oltretutto, risponde anche a precise esigenze di carattere ecologico».

«Più complesso — aggiunge Calamia — è a livello europeo il problema della carne, che vede da anni l'Italia con il maggior deficit carneo d'Europa di fronte a Paesi che presentano al contrario eccedenze di produzione che comprimono i prezzi e gettano in crisi gli allevamenti. Ne è derivata una serie di provvedimenti spesso contrastanti, che hanno procurato a volte non poca confusione ed anche un certo disorientamento».

Facciamo rilevare all'avvocato Calamia che questo, più che un problema locale, riveste le caratteristiche di un problema internazionale.

«D'accordo — ribatte Calamia — ma sono gli amministratori montani che dovranno preoccuparsi del ruolo che la montagna può avere in tale discorso all'interno del nostro Paese, che — ricordiamolo sempre — è montano per metà del suo territorio. E' chiaro che ciò può dipendere da iniziative in tal senso da parte dello Stato e delle Regioni; però



Il presidente della C.P.C. avv. Francesco Calamia a colloquio con il nostro collaboratore

le Comunità montane hanno già una prima, immediata possibilità di azione: quella relativa all'utilizzo dei fondi della 1102, che molte di esse avranno a disposizione presumibilmente tutti in una volta, e alla predisposizione del piano di sviluppo».

«Qualcosa, quindi, è possibile fare sin da ora, se in tutti ci sarà la convinzione che l'azione delle Comunità montane — se non si vuole svuotarle di significato — non deve essere quella di ripartire i finanziamenti fra i propri Comuni, ma deve svolgersi a livello comprensoriale con l'impostazione di programmi di ampio respiro».

Gli spunti non mancano: anche se non vi sono statistiche sicure in merito, si parla di centinaia di migliaia di ettari di terreni montani abbandonati che, oltre a rappresentare il

mancato sfruttamento di zone a preta vocazione silvo-pastorale, diventano facile preda del dissesto idrogeologico, premessa sicura a quei fenomeni alluvionali che pendono sempre di più come una spada di Damocle sul capo dell'intera collettività nazionale ed, in particolare, sulla città di Trapani.

Non è il caso di soffermarci sui perché di questo abbandono che ognuno di noi conosce e che radicalmente capovolge la situazione dei tempi in cui la maggior pressione demografica in montagna faceva sì che, alla ricerca di nuovi terreni da sottoporre a pascolo e a coltura, si sacrificasse il bosco e venissero posti seri ostacoli all'opera di rimboschimento.

«Per quanto concerne i pascoli — conclude Calamia — che in gran parte della nostra provincia necessi-

tano di lavori di miglioramento, di strade di allacciamento, di ricostruzione di fabbricati ormai secolari, varrebbe anche la pena di riesaminare la possibilità di un rilancio degli allevamenti ovini e caprini, gli unici in grado di utilmente sfruttare certi terreni.

Altri spunti operativi possono essere suggeriti dalla particolare situazione della proprietà fondiaria in montagna, spesso frammentata, dispersa e polverizzata, e dalla conseguente utilità di forme di cooperazione che proprio nel settore zootecnico e lattiero-caseario possono dare — se realizzate assecondando le reali esigenze dei montanari e senza imposizioni di sorta — risultati veramente positivi».

«La costituzione — ha concluso l'avv. Calamia — delle Comunità montane ha indubbiamente aperto



Il presidente Francesco Calamia con i componenti della Commissione provinciale di controllo di Trapani. Alla destra del presidente: Mino Blunda, Antonio Barbera, Giuseppe Munna, Giacomino Bongiovanni e Adolfo Di Salvo; alla sinistra del presidente: Vito Coppola, Calogero Asaro, Antonino Scimemi, Francesca Torrente, Salvatore Cirafici

nuove prospettive per una politica forestale montana più aggiornata, più vicina alla gente di montagna e più adeguata alle reali caratteristiche ed esigenze di ogni vallata. Tali prospettive potranno tradursi in realtà non solo se le Comunità mon-

tane sapranno intelligentemente usare delle ampie facoltà programmatiche ed operative a loro offerte dalle leggi nazionali e regionali, ma anche se saranno agevolate ed assistite da un supporto legislativo più moderno e più chiaro. La costituzione

delle Comunità montane ci fornisce oggi un'occasione che non è giusto lasciar cadere: cioè quella di rendere il montanaro un geloso tutore di questa risorsa così preziosa per la tutela e lo sviluppo del suo territorio».

SALVATORE GIRGENTI

Le fotografie sono dello studio «Foto Astron»

L'OSPEDALE CIVICO DI ALCAMO E LE SUE PROSPETTIVE DI SVILUPPO

L'Ospedale di Alcamo ripete la sua origine da due antichi Ospedaletti della stessa città, dei quali uno aveva il titolo di «S. Vito» e l'altro di «S. Spirito».

Il primo era della Confraternita di Maria SS.ma Annunziata e sorgeva a fianco di una chiesetta omonima, sito nella borgata a settentrione del paese, la quale borgata si dice sia stata fondata dagli Alcamesi quando essi discesero dal Bonifato e vennero a dimorare nella sottostante pianura dal lato nord; il secondo Ospedaletto era di proprietà del Comune ed ebbe luogo dirimpetto l'attuale Chiesa Madre.

Nel 1540, per determinazione presa dalla suddetta Confraternita e dal Comune, questi due ospedaletti vennero fusi insieme col titolo di «S. Vito e S. Spirito» e sotto il giurepatronato e il governo dei Confrati della stessa Confraternita dell'Annunziata.

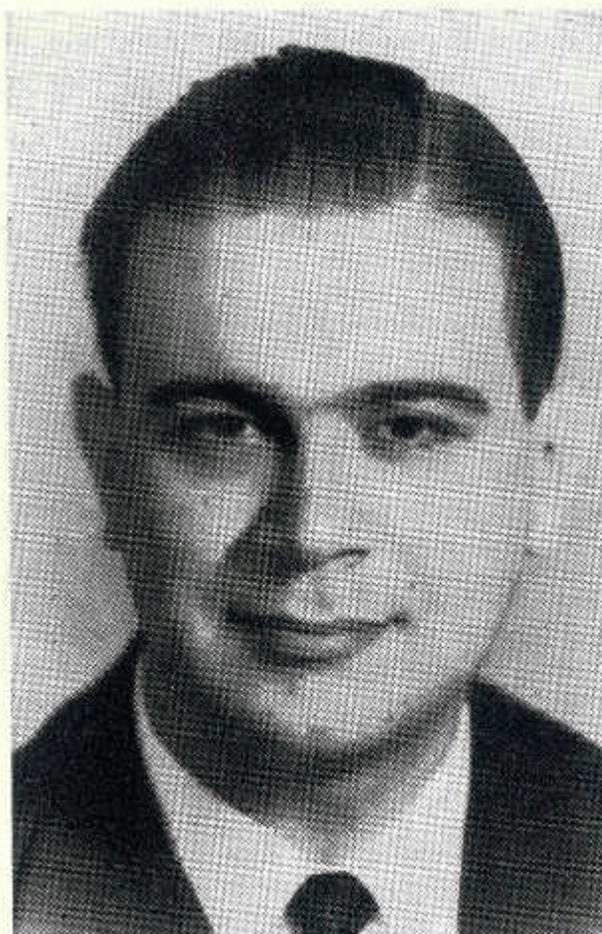
Nel secolo XVII ai quattro Amministratori dello Ospedale eletti dalla Confraternita ne fu aggiunto un altro, eletto dal Comune, che fungeva da presidente; però, essendo in seguito sorti dei contrasti tra il Comune e la Confraternita, circa la elezione di detti amministratori, nel 1872, per decreto reale, fu stabilito che l'Amministrazione dell'Ospedale fosse composta da un presidente, eletto dal Consiglio comunale fra le notabilità del Paese, e da quattro amministratori, uno dei quali eleggibili dallo stesso Consiglio comunale fra i componenti di esso, e due dalla fratellanza della Compagnia di Maria SS. Annunziata tra i confrati della medesima, come si legge anche nello Statuto approvato con regio decreto del 30 gennaio 1913.

In tempi recenti, nel 1951, a seguito di apposita deliberazione, entrarono a far parte del Consiglio di Amministrazione un rappresentante dell'Assessorato regionale per l'Igiene e la Sanità e due rappresentanti dei Comuni della circoscrizione, eletti dall'Assemblea dei sindaci dei Comuni stessi.

Ancora più recentemente, la legge regionale 23 giugno 1974, n. 27, nel recepire la legge nazionale 12 febbraio 1968, n. 132, ha variato la composizione del Consiglio di Amministrazione, che risulta ora composta da:

- un membro eletto dal Consiglio provinciale di Trapani;
- tre membri eletti dal Consiglio comunale di Alcamo;
- due membri in rappresentanza degli interessi originari dell'Ente.

Per quanto riguarda la sede, va riferito che nel 1870, per motivi di pubblica igiene e per vantaggio degli ammalati, questa venne trasferita nell'ex convento dei Minori di S. Francesco di Paola, dove si



Il Vice Prefetto Diego D'Amico

trova attualmente, trasferitasi però in una nuova ala realizzata nel 1964 nei giardini del vecchio convento grazie ai finanziamenti dell'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici.

* *

Nel gennaio 1970, all'atto dello scioglimento del Consiglio di amministrazione e della conseguente nomina del commissario straordinario, a fronte di 600 milioni di debiti nei confronti del personale, dei fornitori, degli istituti di previdenza, l'ospedale vantava crediti per appena 70 milioni; mancava un adeguato servizio di tesoreria; si andava avanti solo attraverso interventi straordinari, sottoscrivendo effetti bancari, mentre era di casa l'Ufficiale giudiziario, che non mancava giorno che non procedesse al pignoramento o alla

vendita di attrezzature; i ricoveri erano limitatissimi, con una media giornaliera di degenti di circa 32 unità; molto scarse le attrezzature; il personale ridottissimo.

Con l'avvento dell'amministrazione straordinaria, si è proceduto innanzi tutto a creare un rapporto di fiducia e di stima fra l'amministrazione e tutto il personale, il quale, sfiduciato, aveva anch'esso preferito rivolgersi all'autorità giudiziaria per il conseguimento degli emolumenti maturati e non percepiti per diversi anni.

In un clima più disteso, l'impegno profuso senza risparmio da tutti i dipendenti, disposti ad ulteriori sacrifici per il raggiungimento della tranquillità economica, da una parte, e dall'amministratore, teso a realizzare i più importanti provvedimenti, dall'altra, ha inizio un nuovo ciclo per l'Ente ospedaliero.

Dopo pochi mesi, infatti, si raggiunge il primo obiettivo: l'affidamento del servizio di tesoreria ad un istituto bancario — il Banco di Sicilia — il che rende possibile di ottenere, a fronte dei crediti vantati nei confronti delle mutue, delle anticipazioni di cassa. La soluzione di siffatto problema consente di corrispondere le competenze mensili al personale allo scadere di ogni 27: incomincia a diffondersi un moderato ottimismo, la tensione esistente fra amministratore e personale cade definitivamente. Nel volgere di poco tempo ciascun dipendente vede non solo estinti tutti i debiti pregressi ma finalmente applicate tutte le norme contrattuali vigenti. Ma non si esaurisce in questa fase l'operosità dell'amministrazione e del personale: infatti, mentre questi ultimi si buttano con entusiasmo al lavoro (i degenti raggiungono una media giornaliera di 170-180 unità con punte fino a 218), il primo definisce la posizione giuridica di tutti quei dipendenti che dal lontano 1948 fino alla data del 1970 avevano prestato servizio senza ancora essere di ruolo, senza copertura assicurativa e senza provvedimenti resi esecutivi dall'organo tutorio, e senza la sicurezza, pertanto, di poter mantenere il posto di lavoro.

Di pari passo con la risoluzione di questi gravissimi problemi, si pensa ad ampliare gradatamente — su conforme parere del consiglio dei sanitari — la pianta organica, che, da 56 unità del 1970, raggiunge il numero di 96 nel 1974, anno in cui la entrata in vigore della legge 386 impone alle amministrazioni ospedaliere il divieto di ampliare le piante organiche.

Da appena cinque medici si arriva ben presto a poterne così disporre di 17.

* *

Premessi questi brevi cenni sulle origini e sulla composizione del consiglio di amministrazione e sulla situazione dell'ospedale, all'inizio della gestione commissariale, è d'uopo parlare, a questo punto, dell'entità della popolazione servita dall'Ospedale di Alcamo, onde mettere in risalto l'assoluta inadeguatezza dei posti letto in rapporto ai degenti da assistere.

L'Ospedale «S. Vito e S. Spirito», come si rileva da una indagine statistica interna, serve una popola-

zione di oltre 100.000 abitanti, comprendendovi i cittadini residenti nei Comuni di Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo, San Vito Lo Capo, Camporeale, Trappeto, Balestrate e, in parte, anche nei Comuni di Salemi, Salaparuta, Gibellina, Poggioreale e Santa Ninfa.

In rapporto a tale consistenza numerica di persone da assistere sta una disponibilità ricettiva del complesso ospedaliero di un massimo di 180 posti letto.

Peraltro, si tratta di una ricettività fittizia, in quanto raggiunta impegnando non soltanto gli ambienti adibiti normalmente al ricovero degli ammalati ma anche corridoi, cucine, sottoscala ed altri locali liberi.

Oltre a tale disagio igienico sanitario, derivante dallo sfruttamento intensivo di tutte le possibilità ricettive del complesso, si deve, altresì, rilevare, la impossibilità materiale di ulteriori ricoveri, che determina il trasferimento in altri Ospedali di un gran numero di ammalati della zona e la mancata piena utilizzazione di macchinari sanitari, mancanti di sistemazione per l'insufficienza di spazi adeguati, senza parlare del disagio di quelle famiglie costrette a separarsi dei propri cari degenti in altre città.

Da quanto sopra esposto si evidenzia la drammatica urgenza di posti letto in rapporto alla popolazione del comprensorio e la impellente necessità di realizzare un complesso ospedaliero che elevi a limiti accettabili il rapporto posti letto-abitanti, che non dovrebbe essere mai inferiore a 9-8 posti letto ogni mille abitanti.

Né, peraltro, l'attuale complesso ospedaliero è suscettibile di ampliamento, trovandosi ristretto, in pieno centro cittadino, tra abitazioni private che ne impediscono un seppur minimo allargamento.

Attesa, pertanto, la imprescindibile necessità di programmare la realizzazione di un nuovo Ospedale fuori del centro urbano abitato, tenendo conto delle future esigenze di ricovero, alla stregua dei più moderni criteri assistenziali, è stato dato incarico ad un qualificato professionista, il prof. Vincenzo Terranova, direttore dell'Istituto dipartimentale di macchine della Facoltà di ingegneria dell'Università di Catania, di elaborare uno studio di massima sulle effettive possibilità della suddetta realizzazione.

Lo studio rassegnato dal suddetto professionista, che lo ha eseguito gratuitamente, nel confermare le suesposte considerazioni, ha evidenziato la necessità di realizzare un nuovo Ospedale che dovrà essere dotato di non meno di 700 posti letto e che dovrà insistere su una superficie di 70.000 mq.

La ripartizione dei posti letto proposta nello studio risulta essere la seguente: 144 nelle due divisioni di medicina, 116 nelle due divisioni di chirurgia, 82 in ortopedia e traumatologia, 88 in pediatria, 116 in ostetricia e ginecologia, 26 in otorinolaringoiatria, 26 in oculistica, 26 in odontoiatria, 14 in dermatologia, 5 in pronto soccorso, 7 in astanteria e 50 per l'isolamento.

Il complesso ospedaliero dovrà essere dotato dei

seguenti servizi sanitari e tecnici:

— pronto soccorso con 5 posti letto e 2 sale per chirurgia d'urgenza e piccoli interventi;

— rianimazione con 8 boxes (unità coronarica);

— ambulatori di medicina, chirurgia, ostetricia, ginecologia, pediatria, ortopedia, otorinolaringoiatria, dermatologia, oculistica;

— laboratori di analisi chimiche e batteriologiche;

— emoteca, radiologia, farmacia, fardelleria, necropsia, autorimessa, officine dei servizi tecnologici.

Il complesso dovrà essere dotato altresì dei seguenti impianti: cucina, lavanderia, impianto idrico-sanitario, impianto di condizionamento dell'aria, impianto elettrico, impianto termico, impianto di distribuzione ossigeno, impianto di elevatori, impianto telefonico, citofonico, di segnalazione, impianto per il controllo dei pazienti (monitoraggio), impianto di depurazione delle acque di scarico, impianto di incenerimento dei rifiuti, eliporto.

Dovranno altresì realizzarsi i seguenti servizi sociali e culturali: attesa, bar, tavola calda, mensa per il personale, assistente sociale, cappella, cinema, sale tv, sale riunioni, biblioteca, sala convegni.

L'arca, di non meno di 7 ettari, su cui dovrà sorgere il nuovo Ospedale dovrà avere i seguenti requisiti:

— facilità di raggiungimento dai centri del comprensorio che graviteranno sul costruendo nosocomio; dovrà, pertanto, trovarsi in prossimità di nodi delle varie infrastrutture del comprensorio;

— ubicazione ad una distanza non superiore a 2-3 chilometri dall'abitato di Alcamo;

— configurazione orografica priva di sensibili dislivelli;

— essere dotata, o facilmente dotabile, di acquedotto, fognatura e elettrodotta;

— consentire la possibilità di riparo dai venti dominanti nella zona.

I fabbricati di cui dovrà constare il complesso ospedaliero in programma sono: l'edificio principale, la scuola infermieri, l'isolamento, l'edificio per le centrali termica, elettrica, elettrica d'emergenza, idrica e di condizionamento, l'inceneritore, la centrale ossigeno.

La superficie scoperta sarà recintata e potrà essere sistemata a giardino con un congruo numero di alberi ad alto e medio fusto, viali, aiuole ecc.

Per le attuali esigenze, collegate anche allo sviluppo della motorizzazione, sarà opportuno dotare il complesso di un eliporto per il rapido trasporto dei feriti e degli ammalati che abbiano necessità di sollecito soccorso.

La stima sintetica della spesa necessaria alla realizzazione del nuovo complesso ospedaliero avente le caratteristiche sopra esposte, era di L. 8.400.000.000, pari a L. 12.000.000 per ogni posto letto, secondo i prezzi di due anni fa.

Per la esecuzione ininterrotta delle opere programmate si prevede una durata di tre anni.

Fatto proprio con apposita deliberazione lo studio

suddetto, nella mia qualità di commissario dell'ospedale, ho avanzato ufficialmente fin dal maggio 1974 all'assessorato regionale la richiesta di inserire il nuovo Ospedale nel piano di programmazione ospedaliera, cercando nel contempo di sensibilizzare l'amministrazione comunale e la stampa locale, la quale, a più riprese, si è occupata diffusamente della questione.

In diversi incontri avuti con vari Assessori regionali, ho ribadito l'esigenza primaria della programmazione di un nuovo adeguato complesso ospedaliero, tant'è che già in diversi ambienti, anche fuori di Alcamo, il problema è conosciuto e l'iniziativa seguita con interesse.

Finora non mi sembra, purtroppo, che il progetto, che pure mette a fuoco un problema che postula una soluzione urgente e improcrastinabile, abbia fatto molti passi avanti.

Lascio al Consiglio di amministrazione l'onere di attivarsi perché quella che è stata l'iniziativa di un commissario straordinario possa trovare uno sbocco concreto, nell'interesse della popolazione alcamese, anche e soprattutto con l'impegno dei rappresentanti politici, i quali hanno ricevuto dalla popolazione il mandato di tutelarne i vitali interessi e non debbono ricordarsi che gli Ospedali sono un'esigenza sentita solo quando vi vengono ricoverati i propri familiari.

D'altra parte la necessità d'un nuovo Ospedale, la cui capacità ricettiva, ribadisco, non dovrebbe essere inferiore ai 700 posti letto, trova conforto e giustificazione nella auspicata riforma sanitaria, a seguito della quale il territorio nazionale, per quanto ci è dato sapere, verrà diviso in tante unità sanitarie locali che dovrebbero servire una popolazione compresa fra i 100.000 e i 200.000 abitanti.

Nell'approfondito studio sull'organizzazione sanitaria in Sicilia svolto dall'on. Raffaele Rubino si può leggere: «L'Ospedale, pertanto, costituisce una struttura indispensabile dell'unità sanitaria locale e la sua attività deve essere coordinata con tutte le altre, divenendo elemento funzionale della politica sanitaria del comprensorio... L'Ospedale, quindi, deve rappresentare il vertice di un sistema in cui si approfondiscono particolari aspetti di diagnosi, deve divenire, per le sue caratteristiche, per la sua qualificazione, lo sbarramento a livello più alto che difende l'uomo dalle infinite aggressioni patogene... Ciò significa che è da superarsi la suddivisione tra Ospedale zonale, provinciale e regionale».

Da ciò può evincersi che la progettata realizzazione di un nuovo ospedale nella città di Alcamo trova un motivo in più per essere portata avanti.

Infatti le caratteristiche del nosocomio ipotizzato nello studio del prof. Ternanova, sono quelle di un attuale Ospedale generale provinciale.

* *

A questo punto, riferendomi allo studio svolto dall'on. Rubino, desidero farmi portavoce di quella che è una sentita aspirazione degli Alcamesi, facendo rilevare che l'ipotizzato distretto sanitario Alcamo-Castel-

Castellammare-Calatafimi avrebbe una popolazione di quasi 65.000 abitanti e sarebbe pertanto il più grande della Sicilia dopo quello di Caltagirone.

Viene pertanto auspicato che la città di Alcamo, traendo anche spunto dalla programmata realizzazione di un plesso ospedaliero di 700 posti letto, divenga la terza unità sanitaria locale della provincia, aggregando all'ipotizzato distretto sanitario, che comprende, come già detto, i Comuni di Alcamo, Castellammare e Calatafimi, anche quelli di Vita, Salemi, Poggioreale, Gibellina e Salaparuta, a meno che non si voglia accettare una seconda soluzione, la quale, superando il principio di delimitazione dei confini di provincia, è più aderente alle necessità delle popolazioni della zona: in questo secondo caso si potrebbero aggregare al distretto sanitario di Alcamo i Comuni di Balestrate, Borgetto, Giardinello, Montelepre, Partinico, Trappeto e Camporeale.

In tale problematica, peraltro, possono ben inquadrarsi i contatti avuti con rappresentanti dell'Amministrazione comunale e dell'Ente comunale di assistenza di Castellammare per ottenere la disponibilità, a titolo di comodato o di enfiteusi, del plesso già adibito ad infermeria civica, di recente rimesso a nuovo, che consentirebbe di allocarvi una sezione staccata dell'Ente ospedaliero alcamese al fine di sistemarvi un troncario, un pronto soccorso e un centro di rianimazione, dotato di camera di decompressione, per i bagnanti che nel litorale di Alcamo Marina rimangono asfissati per annegamento e per i subacquei colpiti da embolia, per un numero complessivo di 80 posti letto.

Le trattative, che hanno avuto la piena disponibilità dell'Amministrazione comunale castellammarese, hanno subito ultimamente un arresto a causa dell'onere non indifferente, ammontante a circa L. 300 milioni annui, che l'assunzione del personale necessario a far funzionare il complesso comporterebbe, oltre il finanziamento necessario per dotare la sezione di idonee attrezzature.

L'iniziativa merita, tuttavia, di essere portata avanti, non solo nell'interesse dell'Ospedale di Alcamo, quanto soprattutto nell'interesse della popolazione di Castellammare del Golfo, che verrebbe ad usufruire localmente di un attrezzato presidio sanitario e a beneficiare, pertanto, di una assistenza sanitaria più immediata.

* *

Ho già fatto riferimento all'entrata in vigore della legge 386, che ha dato inizio alla riforma sanitaria e ha provveduto ad estinguere i debiti delle mutue nei confronti degli enti ospedalieri.

L'Amministrazione, che stava per portare a compimento una certa politica, subisce un brusco contraccolpo, sotto un duplice profilo:

— non può più disporre di anticipazioni di cassa per crediti vantati (quasi due miliardi contro 900 milioni di debiti) in quanto vietate dalla legge, né da altra parte può utilizzare i crediti stessi in quanto materialmente non disponibili;

— non può ampliare la pianta organica del personale.

Il primo punto fa sì che le somme che lo Stato fa pervenire all'Ente per il tramite della Regione sono appena sufficienti a pagare gli stipendi ai dipendenti; i fornitori incominciano a lamentare che i crediti vantati durante l'anno 1975 non trovano una sufficiente copertura.

Il bilancio preventivo attinente al 1975, strumento indispensabile per operare, tempestivamente presentato all'Assessorato regionale alla Sanità, viene da questi vistato soltanto in dicembre ed in misura inferiore all'effettivo fabbisogno dell'Ente, il quale è costretto a chiedere un supplemento di finanziamento, con evidenti remore per l'attività del nosocomio, che deve segnare il passo, mentre altri ospedali, che prima dell'entrata in vigore della nuova legge non sapevano a quale Santo votarsi per pagare stipendi e fornitori, ora ricevono maggiori rimesse.

Pur costretta ad operare in tali difficoltà, l'Amministrazione è riuscita sempre, tuttavia, durante il corso del 1975 a corrispondere puntualmente gli stipendi e a pagare correntemente i maggiori fornitori, specialmente quelli locali.

Con l'approvazione del nuovo bilancio, la situazione è migliorata sensibilmente, e si avvia, nell'anno in corso, con un bilancio più consistente e ristrutturato secondo le nuove esigenze, a normalizzarsi del tutto.

Ho parlato poc'anzi del divieto di ampliamento della pianta organica imposto dalla legge regionale 3 giugno 1975, n. 27, che, recependo per l'applicazione nel territorio regionale la legge nazionale 17 agosto 1974 n. 386, ha regolamentato la situazione sanitaria siciliana in conformità alla legge quadro nazionale.

Tale legge, tuttavia, non ignora l'insorgere di casi di necessità tant'è che l'articolo 25 consente la deroga al divieto di aumentare gli organici, per comprovati motivi di necessità ed urgenza dovuti a inderogabili esigenze di assistenza sanitaria delle comunità locali.

Ho già detto in precedenza che la pianta organica da 56 unità agli inizi del 1970 era stata dall'amministrazione gradatamente portata a 96 unità nel 1974.

Però, anche a seguito di tale ampliamento dell'organico, a fronte di 96 unità di personale stavano 180 ricoverati.

Evidente era, quindi, la necessità di integrare ulteriormente il personale onde assicurare ai degenti tutte quelle prestazioni cui un ospedale è tenuto.

La macroscopica insufficienza dell'organico, che già balza evidente dalla semplice esposizione delle suddette cifre, viene ancor più evidenziata ove si raffronti la situazione del personale dell'Ospedale «San Vito e Santo Spirito», con quella degli altri ospedali di zona della provincia di Trapani, riferita al 1974.

Si può rilevare, infatti, quanto segue:

— l'Ospedale di Castelvetro ha 106 dipendenti per 112 posti letto, corrispondenti a 0,94 dipendenti per ogni degente;

— l'Ospedale di Salemi ha 58 dipendenti per 70 posti letto, corrispondenti a 0,83 dipendenti per ogni degente;

— l'Ospedale di Marsala ha 180 dipendenti per 290 posti letto, corrispondenti a 0,62 dipendenti per ogni degente;

— l'Ospedale di Mazara del Vallo ha 211 dipendenti per 200 posti letto, corrispondenti a 1,05 dipendenti per ogni degente;

— l'Ospedale di Alcamo ha 96 dipendenti per 180 posti letto, corrispondenti a 0,53 dipendenti per ogni degente.

Facendo leva, pertanto, sulla possibilità offerta dalla legge stessa, sin dal 3 luglio 1975 ho avanzato una dettagliata richiesta alla Regione affinché consentisse un ampliamento di organico di 102 unità, onde assicurare una migliore assistenza sanitaria, senza dover far sobbarcare al ridotto personale in servizio una situazione lavorativa particolarmente gravosa.

Sono note a tutte le autorità alcamesi le premure che è stato necessario rivolgere ai competenti organi di governo regionale perché la richiesta venisse esaminata con la maggiore celerità possibile.

Né sono mancate le reiterate pressioni rivolte alle forze politiche rappresentate a Sala d'Ercole.

Finalmente, dopo mesi di suppliche, di agitazioni del personale sceso a fianco dell'Amministratore per appoggiarne l'azione, di incontri, l'on. Assessore regionale alla Sanità, sulla base di conforme parere espresso dalla V Commissione legislativa dell'Assemblea regionale, ha autorizzato un ampliamento di organico di 98 unità sulle 102 proposte.

A seguito di tale autorizzazione, ho potuto finalmente deliberare il nuovo ampliamento di organico, che farà ascendere il personale dell'Ente a 194 unità, di cui 34 medici.

A parte i benefici effetti che ne ritrarrà l'assistenza sanitaria, non può non intravedersi quale importanza abbia per una città come Alcamo la creazione di ben 98 nuovi posti di lavoro, che eviteranno a molti giovani inoccupati la strada dell'emigrazione.

L'ampliamento ora deliberato comprende infatti: 2 capo sala, 9 infermieri professionali, 6 infermieri generici, 12 infermiere generiche, 4 puericultrici, 9 ausiliari di corsia, 15 ausiliarie di corsia, 1 ostetrica capo, 1 ostetrica, 2 inservienti autisti, 6 ausiliarie di cucina, 6 ausiliarie dei servizi generali, 2 portieri, 1 tecnico di radiologia, 1 tecnico di analisi, 1 farmacista collaboratore, 1 assistente di anestesia, 1 assistente di radiologia, 1 aiuto di pediatria, 1 aiuto di analisi, 12 assistenti di divisione, 1 operaio qualificato, 1 operaio tecnico, 2 centralinisti.

Per concludere questo argomento, desidero, altresì, informare che ho in animo, prima di lasciare la gestione dell'Ospedale, di avviare la richiesta per un ulteriore ampliamento di organico al fine di creare nuovi servizi indispensabili, essendosi il precedente ampliamento limitato al potenziamento dei servizi già esistenti.

A tale scopo ho già invitato il Consiglio dei sanitari ad avanzarmi con ogni urgenza le opportune proposte.

Prima di concludere desidero, ancora, fare un breve cenno ai finanziamenti recentemente ottenuti per l'acquisto di importantissime attrezzature sanitarie, che permetteranno di aumentare sensibilmente l'efficienza del nosocomio.

Mi riferisco al finanziamento di L. 100.000.000 concesso dallo Stato tramite la Regione in virtù della legge 8 marzo 1971, n. 304, che consentirà di potenziare il gabinetto di radiologia con attrezzature per un importo di L. 35.000.000, il gabinetto di analisi con attrezzature per un importo di L. 15.000.000, il servizio di anestesia e rianimazione con attrezzature per un importo di L. 30.000.000 e il pronto soccorso con attrezzature per un importo di L. 20.000.000, ed i cui relativi contratti sono stati già firmati dalle ditte aggiudicatrici ed è in corso la spedizione dei materiali.

E' stato, altresì, ottenuto un finanziamento di lire 25.000.000 da parte dell'Assessorato regionale per la Sanità per l'acquisto di una modernissima lavanderia, che la ditta aggiudicatrice ha in corso di spedizione.

Inoltre, proprio in questi ultimi giorni, l'Assessorato regionale per la Sanità ha disposto il finanziamento di L. 229.000.000 per attrezzature dei servizi di radiologia per L. 82.000.000, di rianimazione e anestesia per L. 63.000.000, di pronto soccorso per L. 59.000.000 e del gabinetto di analisi per L. 25 milioni, per cui sono state subito avviate le relative gare.

Infine si è riusciti finalmente a concludere il tagliato iter di un finanziamento di L. 150.000.000, che la Giunta regionale ha autorizzato ad utilizzare per il rifacimento e il riattamento del plesso ospedaliero onde renderlo più funzionale e aumentarne nel contempo la ricettività.

Tale ultimo finanziamento consentirà di disporre dei fondi necessari per rendere più efficienti i locali del nosocomio, per cui finora è stato necessario limitarsi a lavori di minima entità gravanti sulle carenti disponibilità finanziarie dell'Ente.

Al riguardo desidero informare che è stata già realizzata, con fondi propri, una confortevole sala di aspetto ed una più funzionale portineria, che, non appena saranno entrate in funzione, consentiranno alla direzione sanitaria di regolare più razionalmente l'ingresso dei visitatori.

Peraltro, c'è da augurarsi che, a seguito del presente finanziamento della legge per la ricostruzione dei Comuni terremotati, si possa finalmente disporre dei fondi stanziati dall'Ispettorato per le zone terremotate per il ripristino della vecchia ala dell'ospedale.

* *

Questa, in rapida sintesi, è la situazione del nosocomio alcamese oggi e le sue prospettive di sviluppo.

DIEGO D'AMICO

Al Kiwanis club di Trapani i problemi turistici della provincia



Il presidente del Kiwanis di Trapani dott. Francesco Braschi colto dall'obiettivo mentre presenta la direttrice dell'Ente provinciale per il turismo di Trapani dott. Caterina La Rosa ed introduce il tema. Al tavolo d'onore sono seduti, da sinistra, il prefetto di Trapani avv. Adolfo Pacillo, la dott. La Rosa, la signora Braschi, l'assessore regionale alla pubblica istruzione ed ai beni culturali e ambientali on. Domenico Cangialosi

Fino a qualche anno addietro gli operatori turistici trapanesi erano convinti che il grosso movimento turistico che interessava la nostra provincia fosse un flusso spontaneo, perenne ed in un certo qual modo inevitabile. «Finché in Sicilia ci saranno il sole, il mare ed i monumenti — si diceva in pieno boom turistico — gli stranieri arriveranno a frotte sempre più numerose». Era un tipo di ragionamento suicida. E presto se ne videro gli effetti.

Il sole, il mare e anche i monumenti non erano solo prerogativa della Sicilia, ma anche di altre regioni dello «stivale» e di altre nazioni quali la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia e via di seguito. Una dissennata politica turistica condotta da operatori dall'occhio corto fece il resto. Il turista si cominciò a dirigere verso altri lidi. Forte di una infelice esperienza della nostra provincia e di una maggiore coscienza turistica, prima di decidere come, dove e quando andare in villeggiatura, egli viene compilando tabelle che ten-

gono conto della stabilità politica e monetaria del Paese prescelto, delle tensioni in atto, delle condizioni igieniche e sanitarie e, non ultimo, dell'aspetto finanziario dell'intera «operazione vacanze».

Ecco, quindi, che il nostro ruolo di provincia a vocazione turistica ha subito in questi ultimi tempi uno scossone di notevoli proporzioni. Indubbiamente è tutto il turismo italiano ad essere in crisi. E se si vuole superare l'attuale momento occorre prima di tutto, visto e considerato che il turismo si pone ormai come reale ed efficace alternativa ad altri settori produttivi in crisi, che gli enti locali siano maggiormente coinvolti nelle varie iniziative che si andranno a prendere per rilanciare validamente lo stesso. Da qui la necessità che le Regioni deleghino gli Enti locali in materia.

Il campanello di allarme per la precarietà della situazione turistica, limitatamente alla nostra provincia, è stato lanciato dalla dott. Caterina La Rosa,

direttore dell'Ente provinciale per il turismo, in occasione di una conviviale del Kiwanis International di Trapani. La relazione della dott. La Rosa è stata lucida, spietata, dura e senza veli pietosi.

Le autorità della provincia, largamente rappresentate, hanno mostrato un vivo interesse alla precisa e dettagliata relazione sulla situazione del turismo nel Trapanese. Erano presenti, infatti, il dott. Adolfo Pacillo, prefetto della provincia, l'on. Mimmo Cangialosi, assessore regionale alla P.I., il dott. Cristoforo Genna, presidente del Tribunale, il dott. Luigi Capizzi, Intendente di Finanza, il dott. Ottavio Nicita, provveditore agli studi, il dott. Calogero Asaro, medico provinciale, il dott. Giuseppe Garraffa, presidente del Consorzio per il libero istituto di studi universitari, il dott. Vito Montalbano, presidente del Rotary club di Trapani, il dott. Gaspare Perricone, presidente del Lions club di Trapani, l'ing. Isidoro Privitera, presidente del Kiwanis club di Catania, ed il prof. Salvatore Giambone, presidente del Kiwanis club di Palermo.

La dott. La Rosa, sin dalle prime battute della sua relazione, ha evidenziato che sebbene la nostra provincia sia certamente tra quelle che più in Sicilia hanno una chiara vocazione e tutte le premesse per un sicuro avvenire nel settore del turismo, ciò nonostante, proprio in questo settore, essa è assai carente. «E non carente — ha rilevato — rispetto alla Riviera adriatica o a quella ligure o toscana: è sottosviluppata rispetto alle altre province della Sicilia».

Infatti nella graduatoria delle nove province, condotte in base ai dati delle presenze complessivamente di italiani e stranieri, registrate nel 1975, Trapani occupa il 5° posto dopo Messina, Palermo, Catania e Siracusa. Nel 1975, infatti, di contro alle 1.523.934 presenze di Messina (la prima in graduatoria) Trapani ha registrato soltanto 273.580 presenze; rispetto a Siracusa che immediatamente la precede Trapani ha avuto 128.090 presenze in meno (Siracusa 401.670).

«Nel campo delle presenze italiane e straniere — ha precisato la dott. La Rosa — Trapani nel '75 ha avuto una battuta d'arresto dovuta ad un calo delle presenze degli italiani. In un primo momento si è creduto che la causa del decremento (0,05% rispetto al '74) fosse da individuarsi nel fatto che gli italiani sono andati meno in vacanza, ma ci si è dovuti ricredere. Il numero degli italiani andati in vacanza nel '75 è maggiore del 16,4% rispetto al '72, con un incremento medio annuo di circa 750.000 unità».

Per quanto concerne i mesi di luglio ed agosto, però, secondo il direttore dell'EPT, i dati non possono mai essere precisi. In tali mesi, infatti, essendo tutta la ricettività alberghiera ed extralberghiera al completo, la gente trova alloggio presso i privati, soprattutto nei campeggi abusivi (vera piaga del turismo specie per le conseguenze di tali insediamenti sull'igiene e la pulizia delle località), nelle stanze e nelle case di pescatori che, oggi, in un certo ambiente snob, sono un po' l'ultimo grido della moda. I turisti che ricorrono a tali sistemazioni non vengono rile-

vati statisticamente, perché i cosiddetti abusivi presso i quali trovano alloggio, oltre a far pagare loro dei prezzi veramente esorbitanti, non denunciano alle competenti autorità né il numero degli ospiti, né il numero delle giornate di presenza.

«Questa — ha rilevato a tal proposito la dott. La Rosa — è una vera e propria piaga che dovrebbe essere eliminata o quanto meno contenuta al massimo, esercitando nello stesso tempo una vigilanza su questi campeggi e alloggi abusivi nell'interesse della clientela».

Tutti vogliono sottrarsi al controllo per arrangiarsi meglio. E allora cosa fare? Non è forse anche questo un turismo che porta denaro alla provincia? Per questa considerazione finora non si sono presi provvedimenti atti a stroncare tale attività abusiva, provvedimenti che peraltro sarebbero lunghi e complessi. E d'altronde si deve considerare che la situazione ricettiva del Trapanese non è certamente brillante e non è in condizione di offrire alla clientela una sufficiente ricettività nelle zone al mare che sono le più ricercate dal pubblico oggi. Oggi il turista chiede soprattutto mare: il 57,7% degli italiani che si sono recati in vacanza nel 1975 sono andati al mare, il 19,9% in montagna, l'11,1% in collina, il 4,8% in crociera e via via sempre meno per altre forme di vacanza. Ebbene la provincia di Trapani che come abbiamo detto, oltre alle Isole ha uno sviluppo costiero di 245 chilometri quali sistemazioni al mare offre al turista? Ben poche».

Infatti, su 66 esercizi ricettivi, soltanto 32 si trovano al mare o in prossimità del mare. E poi, la loro dislocazione non è sempre felice. Zone di grande ed effettivo interesse turistico, quali ad esempio Levanzo, Marettimo, e Castellammare sono assolutamente prive di attrezzatura ricettiva. L'offerta di posti-letto nella provincia, attualmente, è la seguente: 66 esercizi alberghieri con 2.015 camere, 3.561 letti e 1.624 bagni o docce.

La dott. La Rosa ha lamentato che l'impresa privata investe in altri settori, guardando al turismo come a un'attività per amatori e comunque di secondaria importanza. Secondo quest'ultima altre carenze che impediscono il decollo della politica turistica nella provincia sono rappresentate dai collegamenti.

«Cosa dire — ha aggiunto il direttore dell'EPT — di un aeroporto asfittico in cui i militari tollerano il traffico civile, quale quello di Birgi abbandonato da Dio e dagli uomini? Veramente da Dio no, perché se c'è un aeroporto sicuro per la sua felice posizione e per i venti favorevoli è proprio Birgi. Ma i collegamenti sono scarsi. Vengono effettuati con Fokker 44 posti. Apparecchi sicuri, anzi i più sicuri, però portano soltanto 44 passeggeri alla volta, di contro ai 110 del DC9. E allora la clientela turistica, diretta nel Trapanese, è costretta ad atterrare a Punta Raisi, anche perché finora non è stata data l'autorizzazione per l'atterraggio di voli charter nel nostro aeroporto. L'isola di Pantelleria è strozzata nel suo sviluppo dal suo aeroporto e dal suo porto. Sento sempre parlare



La direttrice dell'Ente provinciale per il turismo di Trapani dott. Caterina La Rosa illustra ai kiwaniani ed ai loro ospiti i problemi del turismo trapanese

di stanziamenti, di lavori appaltati, o in corso di appalto, ma non si fa nulla. Tutto, in realtà, è fermo e si continua di anno in anno, di stagione in stagione sempre allo stesso modo. Se si passa, poi al settore delle FF.SS. è ancora peggio: collegamenti fatti su un unico binario con mezzi e materiale rotabile indegni non dei paesi civili, ma di paesi incivili. Ma, come se ciò non bastasse, ci sono altre considerazioni da fare. Il rapido Trapani-Palermo, per il quale si paga un supplemento rapido nella stessa misura percentuale-chilometrica come se si viaggiasse sulla tratta Roma-Milano, impiega due ore ed un minuto per percorrere 126 chilometri, effettuando fermate a Fulgatore, Dattilo ecc. Lo stesso rapido, inoltre, non offre al viaggiatore l'aria condizionata, le porte interne fornite di cellule fotoelettriche del rapido Roma-Milano».

«Si vede — ha precisato la dott. La Rosa — che anche l'amministrazione delle FF.SS. considera la provincia di Trapani sottosviluppata e si regola di conseguenza».

Per quanto concerne la situazione delle strade, è stato detto che la grande viabilità di afflusso alla provincia comincia ad avere uno sviluppo ed una qualità soddisfacente, anche se quelle nuove e demagogiche, costruite dopo il terremoto del '68 nella Valle del Belice, avrebbero ormai bisogno di lavori di manu-

tenzione. Mancano viceversa completamente di viabilità le isole di Levanzo e Marettimo, le quali se avessero dei porti e degli attracchi utilizzabili tutto l'anno e se vi fosse un minimo di viabilità, e ricettività rappresenterebbero le gemme della nostra provincia.

«E invece — è stato detto nella relazione — per la mancanza di qualsiasi intervento da parte dell'iniziativa pubblica (Stato, Regione) e privata, il decollo turistico di queste due bellissime isole è ancora soltanto un'aspirazione delle popolazioni che vi abitano».

Per quanto concerne il porto è stato rilevato che, sebbene Trapani ne abbia uno riparato e felice, poche sono le navi in servizio di linea o in crociera che in esso fanno scalo; come pochi sono i natanti da diporto che vi sostano. Eppure per il suo sviluppo turistico Trapani dovrebbe guardare al suo porto come ad una valida, produttiva infrastruttura.

«Il nuovo piano regolatore — ha aggiunto la dott. La Rosa — del porto di Trapani prevede la costruzione di due invasi per traghetti ferroviari che collegheranno le Ferrovie europee alla rete ferroviaria del Nord Africa. Ciò sarà certamente una carta vincente per il turismo trapanese in quanto, se pure in atto il predetto collegamento è previsto essenzialmente per le merci, esso tuttavia potrà essere facilmente esteso a trasporto di viaggiatori».

S.d.F.

Illustrati in un Convegno a Mazara del Vallo i disegni di legge sui beni culturali e ambientali

Organizzato dal Centro studi Val di Mazara (Cestuma), con il patrocinio dell'Assessorato regionale per i beni culturali e la pubblica istruzione, si è svolto a Mazara del Vallo un Convegno di studio sulla valorizzazione dei beni culturali in Sicilia.

Tra i presenti: il presidente dell'Amministrazione provinciale di Trapani avv. Rosario Ballatore, il Soprintendente ai beni archeologici prof. Vincenzo Tusa, il Soprintendente alle gallerie prof. Enzo Scuderi, il Soprintendente archivistico per la Sicilia prof. Romualdo Giuffrida, il vice Soprintendente ai beni artistici e storici architetto Pace, il capo di Gabinetto dell'Assessorato regionale dott. Innocenzo Calcara con altri dirigenti dell'Assessorato tra i quali il dr. Bombace, il presidente dell'Accademia Selinuntina prof. Gianni di Stefano, e numerosissimi amministratori comunali e provinciali, dirigenti di «Pro Loco», ispettori onorari ai beni culturali, dirigenti scolastici, professionisti e operatori culturali.

I lavori sono stati presieduti dall'on. Domenico Cangialosi, assessore regionale ai beni culturali e alla pubblica istruzione, e introdotti da una prolusione del presidente del Centro avv. Nicola Vella. La relazione, che siamo ben lieti di pubblicare integralmente, è stata tenuta dal Soprintendente archivistico per la Sicilia prof. Romualdo Giuffrida. Interessanti apporti al Convegno sono stati quelli del prof. Vincenzo Tusa, del prof. Gaspare Morello, del pubblicista Rolando Certa, del prof. Salvatore Fugaldi, del prof. Gianni di Stefano, del sindacalista Romano, dell'avv. Enzo Bongiardina e del dott. Alberto Bombace.

Ha chiuso i lavori con una sua interessante puntualizzazione lo stesso Assessore regionale on. Domenico Cangialosi.

Risulta che l'Assemblea regionale siciliana, nella sua ultima sessione, prima delle ferie estive, ha approvato la legge organica che disciplina la materia dei beni culturali in Sicilia. Legge che nella sua stesura definitiva comprende proposte e indicazioni emerse nel convegno di Mazara del Vallo.

E' noto che a sei mesi di distanza dalla nascita del Ministero per i Beni culturali e ambientali creato dopo un lungo e travagliato iter con decreto legge 14 dicembre 1974 n. 657 e pochi mesi prima che con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1975 n. 805 venisse data una organizzazione a tale nuovo Ministero, lo Stato con decreti del Presidente della Repubblica n. 635 e 637 del 30 agosto 1975 trasferiva alla Regione Siciliana, in attuazione dell'art. 14 del suo Statuto, le proprie competenze in materia di Accademie, Biblioteche, Antichità Belle Arti e tutela del paesaggio.

Se si trattava indubbiamente di un provvedimento

auspicato anzi sollecitato da tempo dai veri settori della politica e della cultura dell'isola, tuttavia non si può sottolineare che la sua emanazione poneva dei gravi problemi sul piano operativo.

La Regione infatti mancava di un apposito apparato amministrativo centrale predisposto per fronteggiare senza soluzione di continuità le esigenze connesse con il complesso esercizio delle competenze che, le erano state attribuite.

Va rilevato però che tali decreti, se da un lato, trasferendo alle dipendenze della Regione tutti i preesistenti organi statali preposti alla tutela, alla gestione e alla valorizzazione dei beni culturali pertinenti ai set-

tori soprasedgnati, le avevano messo a disposizione un apparato periferico, che pur carente sotto vari aspetti, si sforzava, nonostante gravi difficoltà di vario ordine, di rendere operanti i propri compiti istituzionali, dall'altro tuttavia nel rispetto della potestà legislativa, autonoma ed esclusiva spettante in materia alla Regione, non avevano fornito alcuna indicazione sull'apparato amministrativo centrale cui avrebbe dovuto essere devoluto il compito di promuovere, pontenziare e coordinare l'azione dei predetti organi periferici.

Se, all'atto dell'entrata in vigore dei predetti decreti presidenziali, il Governo regionale ritenne che il compito di amministrare i beni culturali e ambientali siciliani dovesse essere attribuito in generale all'assessorato alla P.I., tuttavia, sia per i limiti posti all'attività di tale Assessorato dalla legge n. 28 che dal 1962 aveva devoluto competenze: in materia di pianificazione urbanistica e assetto del territorio a quello per lo Sviluppo economico; in materia di valorizzazione turistica del patrimonio archeologico e artistico a quello per il Turismo; in materia di beni demaniali a quello per le Finanze; sia per l'esigenza che l'amministrazione dei beni culturali doveva assumere nel quadro di quella regionale una sua organica efficienza, gli organi politici regionali si sono venuti a trovare nella necessità di predisporre adeguati strumenti normativi. Tenendo presente, così è stato osservato, che «per l'ampiezza dei poteri di cui la Regione Siciliana ora dispone» in materia, la legislazione che andrà ad emanare «non potrà non produrre ripercussioni importanti anche al di fuori dei suoi confini».

In particolare gli organi predetti si sono resi conto che nel predisporre gli strumenti cui si è accennato fosse indispensabile procedere non solo alla creazione *ex novo* di un moderno apparato amministrativo centrale di carattere unitario ma sovrastante alla ristrutturazione di quello periferico statale già preesistente, allo scopo di tentare di porre le premesse necessarie per eliminare le carenze funzionali la cui gravità è stata messa a fuoco dalla nota Commissione d'indagine che, presieduta dall'on. Franceschini, nel 1966 aveva indicato al Parlamento i principi fondamentali che avrebbero dovuto permeare una legislazione nuova intesa a dare efficienza all'amministrazione dei beni culturali italiani, sia per sottrarli agli incombenti pericoli di degradamento e di dispersione sia per consentirne una razionale ed organica fruizione da parte della collettività sia nazionale che internazionale.

Da quanto su esposto riteniamo si evinca perché, sia il governo della Regione Siciliana, sia vari partiti politici rappresentati nell'Assemblea Legislativa, dopo l'entrata in vigore dei DD.P.R. 635 e 637 del 30-8-1975, abbiamo provveduto ad approntare propri progetti di legge intesi a creare uno strumento normativo che consenta agli organi attivi della amministrazione regionale della Sicilia, nell'esercizio dei propri compiti di tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali esistenti nel suo territorio, di porli al servizio della collettività isolana, nazionale e inter-

nazionale, con criteri d'imparzialità e nel rispetto delle varie opinioni, rendendo effettivo il diritto allo studio e alla cultura e stimolandone nel contempo lo sviluppo della ricerca scientifica nella sua più ampia accezione.

Era ovvio che la redazione di ognuno di tali progetti di legge venisse ispirata a principi di tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali che affondassero le proprie radici in una visione generale strettamente connessa sia con quella del partito politico di cui i valori deputati proponenti costituiscono autorevole espressione, sia soprattutto con la concezione di bene culturale e ambientale considerato come valore autentico di testimonianza storica, in funzione dell'accrescimento delle umane conoscenze, concezione che impone l'adozione di nuovi modelli di un'attività amministrativa di tutela non più ancorata al tradizionale principio della mera convenzione rivelatasi priva di efficacia ai fini della loro fruizione pubblica.

Nell'ottava legislatura sono stati sottoposti alla Assemblea regionale i seguenti progetti di legge:

n. 39 del 7-9-1976 presentato da un gruppo di Deputati del PCI ai fini «della promozione, della tutela e dell'uso dei beni culturali nel territorio della Regione Siciliana».

n. 145 del 9-12-1976 presentato dal Presidente della Regione su proposta dello Assessore alla P.I. per dettare «Prime norme sui beni culturali in Sicilia».

n. 175 del 2-2-1977 presentato da un gruppo di deputati della DC ai fini della «istituzione dell'amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione Siciliana».

n. 254 del 13-4-1977 presentato da un gruppo di Deputati del PSI ai fini della «ristrutturazione funzionale e organizzativa dell'amministrazione regionale siciliana per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e riordinamento della organizzazione periferica degli stessi beni».

La presentazione di tali disegni di legge fa prevedere che l'iter da cui scaturirà la legge definitiva oltre a richiedere un congruo lasso di tempo, sarà contrassegnato da una nutrita serie di consultazioni a livello tecnico-giuridico e di discussioni di carattere politico tanto in seno alla competente Commissione dell'Assemblea che in aula.

Intanto a nostro avviso appare sommamente utile che da parte, sia di coloro che operano in seno agli organi cui è stata e continua ad essere affidata la gestione dei beni culturali dell'isola, sia degli utenti nell'accezione più ampia del termine, vengano fornite opportune valutazioni sui precitati progetti di legge, affinché i vari membri dell'Assemblea Regionale nell'affrontare l'esame siano in possesso di elementi di giudizio probanti atti a metterli in grado di approvare o emendare con cognizione di causa le varie norme proposte.

Non v'è dubbio che le valutazioni cui si è accennato debbano essere il portato di appositi dibattiti pro-



Un aspetto della sala durante il convegno: al tavolo della presidenza con l'Assessore regionale ai beni culturali e alla pubblica istruzione on. Domenico Cangialosi siedono, da sinistra, il dott. Innocenzo Calcara, il prof. Luciano Messina, il prof. Vincenzo Tusa, il prof. Enzo Scuderi, il prof. Romualdo Giuffrida. Parla l'avv. Nicola Vella, presidente del Centro studi Val di Mazara

mossi in Convegni di studio del genere di quello cui siamo stati chiamati a partecipare.

In questa sede a chi vi parla è stato affidato il compito di introdurre la discussione attraverso un esame degli elementi fondamentali che caratterizzano i progetti il legge cui più sopra si è accennato.

In merito riteniamo doveroso sottolineare che nel rendere operante tale compito in qualità di ricercatore scientifico e di operatore nel campo dei beni culturali, al quale tra l'altro la Regione ha conferito l'onore di rappresentarla in seno al Consiglio Nazionale per i Beni culturali ed ambientali, eviteremo deliberatamente ogni tentativo inteso ad influire sulle opinioni degli ascoltatori con valutazioni positive o negative nei riguardi di soluzioni che personalmente potrebbero apparirci più o meno discutibili o inaccettabili sotto il profilo tecnico-giuridico e politico; ovviamente ci sarà consentito di esprimere durante il dibattito

con apposito intervento i nostri punti di vista in merito ai problemi che saranno oggetto di esame da parte dei presenti.

Per quanto riguarda il progetto di legge n. 39 del 7 dicembre 1976 presentato da un gruppo di Deputati del PCI, va detto in primo luogo che, dopo aver tracciato un quadro puntuale degli orari preposti alla tutela e alla gestione dei beni culturali e ambientali della Sicilia, la relazione dei Deputati proponenti ha posto l'accento sulle gravi carenze funzionali che da tempo ne travagliano la vita. Quindi, prendendo le mosse dal concetto di bene culturale che comporta la esigenza di curarne la tutela, la valorizzazione e la fruizione secondo un indirizzo unitario e globale, la medesima relazione ha sottolineato la necessità dell'istituzione di Soprintendenze provinciali uniche articolate in Sezioni relative alle varie specializzazioni e dirette da funzionari eletti da tutto il personale di ogni So-

printendenza, affinché, si precisa nella relazione, «all'autoritarismo derivante da una nomina dall'alto si sostituisca un'autorità i cui meriti e le cui capacità sono obiettivamente riconosciuti».

Ai fini della programmazione delle attività istituzionali di tali organi è stata progettata una Consulta regionale costituita da membri «che rappresentano le varie istanze culturali e sociali della Regione» e collegata ad un organo centrale di coordinamento amministrativo operante in seno all'istituendo Assessorato ai beni culturali e ambientali.

Il compito «di verificare a livello locale gli indirizzi della Consulta regionale» è affidato a Consulte provinciali modificabili nel numero in relazione alla prevista sostituzione delle attuali province con i Consorzi comunali.

La proposta per la creazione di un centro regionale per il restauro, di uno per le scienze applicative, e di uno per il Catalogo dei beni culturali e ambientali, completa le nuove strutture previste dal progetto di legge in discorso.

Pertanto, secondo tale progetto, la amministrazione dei beni culturali e ambientali della Sicilia dovrebbe assumere le seguenti strutture:

Organi consultivi: a) Consulta regionale; b) Consulte provinciali.

Organi attivi centrali: a) Assessorato ai Beni culturali; b) Ufficio di coordinamento delle Soprintendenze, dei Musei, delle Gallerie, delle Biblioteche e dei Centri regionali.

Organi attivi periferici: a) Soprintendenze uniche provinciali ai beni culturali e ambientali; b) Biblioteche regionali di Palermo, Messina e Catania; c) Archivio centrale per la Regione siciliana; d) Centri regionali per il restauro, per le scienze applicate, per la catalogazione.

Alle Soprintendenze è affidato il compito di tutelare, promuovere lo sviluppo delle Biblioteche degli Enti locali.

Chiavi di volta dell'ordinamento proposto appaiono dunque:

a) le Soprintendenze provinciali aventi il compito di gestire globalmente tutti i beni culturali e ambientali esistenti nelle relative giurisdizioni;

b) la figura del Soprintendente e dei Direttori dei Centri regionali di carattere elettivo. (Non è prevista invece la nomina elettiva dei Direttori delle Biblioteche regionali);

c) i Consigli delle Soprintendenze e dei Centri regionali. (Non sono previsti Consigli del genere per le Biblioteche regionali);

d) la consulta regionale e quelle provinciali.

Al problema della riorganizzazione e dello sviluppo delle Biblioteche degli Enti locali il progetto ha dedicato l'art. 24 prevedendo che le opere per la loro istituzione e il funzionamento sono obbligatorie per gli Enti cui appartengono.

Il progetto non prende in considerazione né i Musei degli Enti locali né gli Istituti culturali quali le Società di Storia Patria e in particolare le Accademie che le norme di attuazione dello Statuto hanno devoluto, come s'è detto, alla competenza della Regione.

Va sottolineato infine che il progetto ha voluto conferire nel proposto nuovo ordinamento un ruolo preminente alla Consulta regionale considerandola, come emerge dalla relazione, «organo massimo di propulsione e di direzione».

Passiamo ora ad esaminare le linee strutturali del progetto di legge n. 145 presentato il 9 dicembre '76 dal Presidente della Regione. La relazione illustrativa, dopo aver dichiarato che la normativa proposta è ispirata al concetto di bene culturale considerato nel contesto in cui è stato prodotto, pone in rilievo l'esigenza di provvedere in una prima fase, attraverso un Comitato interassessoriale, al coordinamento delle attività che in materia di beni culturali e ambientali, in base alla legge regionale 29 dicembre 1962 n. 28, in atto sono demandate alla competenza di ben quattro Assessorati: Pubblica Istruzione, Sviluppo Economico, Turismo, Finanze.

Mantenendo in vigore, in quanto compatibili con la legislazione regionale, le leggi statali 1089 e 1497 rispettivamente dell'1 e del 29 giugno 1939, nonché ogni altra disposizione statale relativa alle biblioteche, le accademie, le antichità, le belle arti e la tutela del paesaggio, e lasciando per il momento immutati il numero, le competenze e le sedi degli Uffici trasferiti dal Ministero dei beni culturali alla Regione e posti alle dipendenze dell'Assessorato alla P.I., il disegno di legge prevede l'istituzione del Consiglio regionale dei beni culturali e ambientali «costituito a larga base democratica e di cui si avvarrà il Presidente della Regione ai fini della redazione e della presentazione all'Assemblea regionale di un piano quinquennale da approvarsi con legge per la tutela, la conservazione e l'uso dei beni culturali e ambientali.

In funzione della ricerca e della consulenza scientifica ai fini degli interventi per la preservazione di tali beni, il progetto di legge propone che il Gabinetto di restauro creato già con legge regionale 14-7-1952 n. 29 venga trasformato in Centro regionale per il restauro.

Tra le norme transitorie l'art. 14 dichiara obbligatorie le spese che gli Enti locali debbono sostenere per il funzionamento delle proprie biblioteche, dei musei e degli archivi storici.

Da quanto si è esposto appare evidente che con tale progetto di legge il Governo regionale, pur dichiarando nella relazione che sarà necessario procedere alla ristrutturazione e al potenziamento dei preesistenti organi periferici dello Stato preposti alla gestione dei beni culturali e ambientali dell'isola, ha ritenuto sostanzialmente che i problemi connessi con l'istituzione di una nuova ed efficiente amministrazione di tali beni potranno essere affrontati con risultati positivi solo dopo che il costituendo Consiglio regionale, previo attento esame di carattere tecnico-giuridico, avrà pro-

spettato in merito le soluzioni che saranno ritenute più opportune.

Il progetto di legge n. 175 del 2 febbraio 1977 presentato da un gruppo di deputati della DC propone il seguente ordinamento dell'amministrazione per i beni culturali e ambientali:

Organi centrali

Organi attivi: Assessorato regionale della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali in seno al quale viene istituita una direzione regionale per tali beni articolata in cinque uffici;

Organi consultivi: Comitato consultivo regionale in seno al quale viene costituita una giunta.

Organi attivi periferici

— Biblioteche regionali di Palermo, Messina e Catania;

— Soprintendenze interprovinciali ai beni archeologici, ambientali e architettonici, artistico-storici e bibliografici;

— Soprintendenza regionale per le attività artistiche, teatrali e musicali;

— Archivio centrale regionale;

— Centro regionale per il restauro delle opere d'arte;

— Centro regionale per la catalogazione.

Differenziandosi dai due disegni di legge di cui si è discusso, quello in esame prevede, come si è detto:

a) la costituzione nel seno del Comitato consultivo regionale di un'apposita Giunta progettata al fine di consentire l'adozione di provvedimenti urgenti per i quali non è possibile attendere la convocazione ordinaria del medesimo Comitato;

b) la creazione di una Soprintendenza regionale per le attività artistiche, teatrali e musicali considerato che all'art. 3 lett. b del progetto di legge si dichiara che la Regione tutela e valorizza le istituzioni teatrali, musicali e del folklore.

Va rilevato inoltre che, rispetto ai due disegni di legge sopraesaminati, quello di cui ora si è detto mira a porre le premesse per la concreta valorizzazione dei beni culturali e ambientali appartenenti a Enti pubblici, Accademie, Fondazioni, Società di storia patria, considerato che su tali beni lo Stato esercitava una azione di tutela spesso priva di pratica efficacia, in quanto, allorché i suoi organi ispettivi disponevano l'adozione di determinati provvedimenti in funzione della salvaguardia e della valorizzazione dei beni precitati, gli Enti interessati non erano in grado di renderli operanti per mancanza di mezzi finanziari adeguati.

Il disegno di legge propone invece che in analogia ai provvedimenti adottati in materia da altre Regioni italiane a Statuto ordinario (Toscana, Umbria, Veneto) gli Enti e gli Istituti predetti ottengano dalla



Il prof. Romualdo Giuffrida, colto dall'obiettivo durante la sua diligente ed intelligente relazione

Regione, secondo una procedura che prevede opportuni controlli preventivi e successivi, i mezzi finanziari di cui abbisogneranno annualmente ai fini del potenziamento della propria organizzazione e di una concreta valorizzazione dei beni culturali e ambientali di cui dispongono in funzione delle legittime esigenze di fruizione da parte della collettività dei cittadini.

In sostanza il disegno di legge ha mutuato in materia di beni culturali e ambientali degli Enti locali la normativa già adottata dalla Regione con la legge 66 del 15-8-1975 dei cui risultati positivi chi vi parla è in grado di fornire ampie testimonianze in qualità di Soprintendente Archivistico per la Sicilia.

Passiamo infine all'esame del progetto di legge 254 presentato il 13 aprile 1977 da un gruppo di deputati del PSI.

Dopo aver sottolineato sul piano organizzativo la frammentarietà delle competenze sui beni culturali siciliani in atto attribuite a vari Assessorati della Regione, la relazione al progetto fa rilevare che i deputati proponenti nel tracciare il disegno di un riassetto funzionale dell'amministrazione di beni, hanno tenuto presente la configurazione della nuova struttura che s'intende dare, attraverso un'apposita riforma, all'orga-

nizzazione amministrativa della Regione e degli Enti locali alla luce del documento di base redatto dalla Commissione istituita con legge 86 del 29-12-1975 per predisporre tali nuove strutture.

Considerato che la chiave di volta della riforma sarà costituita dalla articolazione dell'organizzazione centrale della Regione in dipartimenti secondo aree d'intervento, i proponenti ritengono che in via provvisoria si debba procedere all'istituzione di un dipartimento dei beni culturali e ambientali raggruppante gli uffici degli Assessorati regionali competenti per materia, cioè, Finanze, Pubblica Istruzione, Sviluppo economico e Turismo.

L'azione promozionale di tale dipartimento è affidata ad un Comitato interassessoriale che, servendosi di una Segreteria amministrativa, renderà operanti le proprie attività istituzionali attraverso tre Centri regionali, uno per la catalogazione dei beni culturali e ambientali, uno per la progettazione e il coordinamento degli interventi tecnico-scientifici ai fini della tutela e della valorizzazione di tali beni, uno per il restauro, tutti e tre a loro volta coordinati da un apposito Comitato distinto da quello interassessoriale e in collegamento funzionale con le Soprintendenze provinciali della Regione e con gli Istituti centrali dello Stato aventi le medesime attribuzioni.

Ai fini della programmazione il Comitato interassessoriale si avvale di un Consiglio regionale in cui tra l'altro sono rappresentati i Consigli di quartiere.

L'approvazione dei piani predisposti dal Consiglio regionale è sottoposta alla osservanza della seguente complessa procedura:

— i piani vengono inviati alle Province e ai Comuni che procedono alla relativa pubblicazione;

— muniti delle osservazioni formulate dai Consigli provinciali, comunali e di quartiere vengono restituiti al Comitato interassessoriale;

— corredati da una relazione riassuntiva vengono trasmessi dal Comitato alla Giunta regionale che li approva sentita la competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale.

La organizzazione periferica dei beni culturali e ambientali fa leva sulle Soprintendenze uniche provinciali articolate in Sezioni, poste alle dipendenze di Giunte provinciali, rette da Consigli di Soprintendenza e diretta da funzionari scientifici elettivi.

Il progetto inoltre prende in considerazione le istituzioni teatrali e musicali attribuendo la funzione di organo regionale all'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana e conferendo invece il carattere di istituzioni provinciali ai teatri e agli Enti lirici e sinfonici aventi personalità giuridica legalmente riconosciuta.

Per quanto riguarda le tre biblioteche di Palermo, Messina e Catania, già nazionali, solo la prima viene posta alle dirette dipendenze del Dipartimento regionale per i beni culturali; in quanto alle altre due è previsto invece che diventino biblioteche delle Uni-

versità degli studi delle rispettive città in cui hanno sede.

In merito alle Biblioteche e ai Musei e gallerie degli Enti locali le spese per il loro funzionamento sono poste a carico dei bilanci degli Enti interessati e la loro gestione culturale è affidata ad apposite Commissioni create dai Consigli comunali e provinciali secondo modalità da fissarsi con apposito regolamento.

Il progetto non prende in considerazione la costituzione dell'Archivio centrale per la Regione siciliana né detta alcuna normativa per le Accademie.

A conclusione del nostro esame, per completezza di esposizione, riteniamo opportuno segnalare che prima dell'emanazione dei DDPR 635 e 637 sopracitati, da parte dei deputati della DC, e del PCI, tra il novembre 1971 e il novembre 1974 sono stati presentati all'Assemblea regionale tre progetti di legge, di cui due relativi al riordinamento delle Biblioteche comunali (n. 26 del 3 novembre 1971 e n. 163 del 4 marzo 1972) e uno per la catalogazione, conservazione e restauro del patrimonio culturale e ambientale siciliano (n. 579 del 22 novembre 1974).

Va detto inoltre che l'11 marzo 1976 un gruppo di deputati del MSI-DN ha presentato un proprio disegno di legge per l'istituzione del servizio bibliografico regionale e la diffusione della cultura in Sicilia proponendo di porre alle dipendenze dirette della Regione 12 biblioteche già esistenti (la ex nazionale di Palermo e altre 11 biblioteche comunali) cui verrebbe attribuita la funzione di centri di zona per assicurare la diffusione della cultura in tutto il territorio regionale.

Va sottolineato infine che la sezione per la Sicilia orientale dell'AIB ha predisposto nel febbraio 1977 una propria proposta di legge che ha esemplato con alcune interessanti varianti sul progetto di legge 145 del 9-12-1976 sopraillustrato e che ha inviato alla Assemblea regionale perché venga presa nella dovuta considerazione.

D'altra parte ci risulta che la competente Commissione della predetta Assemblea nell'avviare l'iter attraverso il quale saranno esaminati e discussi i vari progetti sinora presentati nell'VIII legislatura, sta procedendo alla consultazione preventiva dei Soprintendenti ai beni culturali e degli esponenti del mondo del lavoro e della cultura.

Intanto in attesa che l'iter cui si è accennato segua il proprio corso, riteniamo che dall'esame dei progetti di legge soprasegnalati sia emerso che è necessario dibatterne gli aspetti più caratterizzanti connessi con i seguenti problemi:

1) se sia opportuno limitare l'intervento legislativo alla costituzione di un Comitato di coordinamento interassessoriale e della Consulta regionale cui affidare tra l'altro il compito di predisporre, sulla base di una ampia indagine conoscitiva, la normativa necessaria per dare assetto organico all'amministrazione dei beni culturali e ambientali dell'isola;

2) se, qualora non si ritenesse accettabile tale soluzione quadro, debba costituirsi un Assessorato o un Dipartimento ai beni culturali e ambientali;

3) se debbano crearsi Soprintendenze uniche provinciali dirette da funzionari elettivi o ristrutturare quelle interprovinciali già esistenti, cui saranno preposti funzionari nominati in seguito a concorso per titoli ed esami;

4) se, per quanto attiene sia le Biblioteche, i Musei e le Gallerie degli Enti locali sia le Accademie e le Società di storia patria, la Regione debba curarne il potenziamento con fondi a carico del proprio bilancio in analogia alla normativa già adottata in materia

da varie altre Regioni italiane a Statuto ordinario;

5) se infine le istituzioni teatrali e musicali esistenti nella Regione debbano essere potenziate con analoghi interventi finanziari.

Ci auguriamo pertanto che dai nostri lavori sui problemi predetti emergano opportune indicazioni che contribuiscano in maniera concreta al processo di formazione di una legge atta a dare all'amministrazione dei beni culturali e ambientali della nostra isola una efficienza da tante parti finora invano auspicata.

ROMUALDO GIUFFRIDA

***** L'ANNO SCOLASTICO SI E' CHIUSO AL LICEO GINNASIO «GIAN GIACOMO ADRIA» DI MAZARA DEL VALLO** con un incontro che ha visto riuniti insieme docenti ed allievi per concludere in un'ultima e pregnante «giornata» un anno di serio e impegnato lavoro.

Le allieve del corso di Lingua francese del prof. Stefano Cammarata hanno presentato «Il Lago» di Alphonse de Lamartine.

La composizione di questo poeta del Romanticismo francese è stata presentata e recitata, in una pregevole traduzione poetica in lingua italiana di Anna Giarratano del Liceo Ginnasio «Ciullo» di Alcamo, dall'allieva di IV ginnasiale (corso Sparviero II) Maria Grazia Di Giorgi ed è poi stata recitata nell'originale francese dalle allieve di V ginnasiale (corso Pegaso II) Giuseppa Licari e Giuseppa Di Benedetto.

Le allieve del corso di Lingua inglese della prof.ssa Gina Morsellino Lenzi hanno presentato, prima in lingua italiana e poi nella lingua originale inglese, testi poetici di Marlowe e di Wordsworth. In particolare le allieve Maria Asaro e Stefania D'Amore (del corso Sparviero II) hanno recitato la scena finale del Faust di Marlowe mentre le allieve Camilla Bianco e Anna Maria La Melia (del corso Pegaso II) hanno recitato, rispettivamente, il sonetto Lines written in carley sfring.

Tutte vivamente applaudite.

Medaglie commemorative sono state consegnate dal preside agli allievi del «Gian Giacomo Adria» che hanno partecipato alla fase comunale dei campionati dei Giochi della Gioventù. La medaglia d'oro è stata consegnata all'allievo Pietro Foraci primo classificato nella prova dei 300 metri nella fase provinciale dei Giochi della Gioventù, e la medaglia d'argento è stata consegnata all'allieva Arianna Amato seconda classificata nella prova dei 200 metri

nella fase provinciale dei Giochi della Gioventù.

Quest'anno il terzo torneo d'Istituto di pallavolo maschile è stato vinto dal corso Alcione mentre il torneo di pallavolo femminile è stato vinto dal corso Delfino. Le formazioni vittoriose hanno riconsegnato le coppe al Preside per essere conservate nell'Istituto. Tutti gli atleti hanno avuto consegnata una medaglia commemorativa.

Ha preso quindi la parola l'allievo Giuseppe Trinca del corso Ippocampo che a nome dei maturandi ha rivolto un grato e commosso saluto al corpo docente, al personale non docente ed agli allievi dei corsi Sparviero II, Pegaso II, Alcione e Delfino. Egli fra l'altro ha detto: «...un saluto particolare vogliamo rivolgere al signor Preside che mai ci ha fatto mancare la sua presenza e che ci è sempre stato vicino per fornirci utili consigli anche per l'avvenire. Prova ne è il corso di orientamento per i maturandi tenuto da illustri professionisti e qualificati esponenti del mondo del lavoro. La sua figura di educatore, paterno come solo un padre può esserlo, ne siamo sicuri, resterà indelebile nella nostra memoria».

A conclusione dell'«incontro» ha preso la parola il Preside del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» prof. Gianni di Stefano che ha fatto il punto sul lavoro svolto dall'Istituto nell'anno scolastico 1976-77, 114° del Ginnasio e 52° del Liceo classico, ed ha formulato per tutti, ma più particolarmente per gli allievi maturandi del corso Ippocampo, voti augurali.

All'incontro, come sempre, era presente il Presidente del Consiglio d'Istituto cav. Felice Di Matteo in rappresentanza di tutti i genitori degli allievi.

I risultati degli scrutini per gli allievi del corso Sparviero II, Pegaso II, Alcione e Delfino sono stati molto brillanti e la percentuale dei promossi nello scrutinio finale è stata del 91,56%.

Solange De Bressieux parla a Mazara del Vallo su «La Resistenza nella poesia francese»



L'Assessore alla P.I. e Cultura di Mazara del Vallo, Rolando Certa, presenta Solange De Bressieux e Hubert Graveraux

Patrocinata dalla civica Amministrazione, ha avuto luogo a Mazara del Vallo, nei locali della Biblioteca

Comunale, una conferenza della nota italianista prof.ssa Solange De Bressieux sul tema la «Resistenza

nella poesia francese».

Contestualmente alla medesima si è svolto un recital dei testi poetici più significativi della resistenza, che furono scritti nel vivo della lotta di liberazione dal nazifascismo e ci recano ancor oggi, con profondità di sentimento e sofferta partecipazione, la testimonianza di quegli intellettuali e artisti francesi — molti dei quali scomparvero nella tormenta della guerra e della feroce repressione — che si collegarono ad un movimento politico-culturale, quello della Resistenza, di respiro e di portata europeo e che in Francia si vanta dei nomi prestigiosi di Pierre Seghers, Louis Aragon, Paul Eluard, Jean Tardieu, Arlette Humbert Jaroché, René Guy Cadou, Jean Cayrol, Robert Desnos, Pierre Emmanuel, Max Jacob ed altri.

Ad apertura dell'incontro, che ha registrato la partecipazione di un folto pubblico di professionisti, studenti e lavoratori, il Sindaco di Mazara, ing. Giuseppe Pernice, ha rivolto il saluto della città a Solange De Bressieux e al suo compagno di lavoro Hubert Graveraux, anche lui poeta della Resistenza nonché consumato attore di teatro, che ha declamato, in modo mirabile, i testi selezionati.

Poi ha preso la parola l'Assessore alla P.I. e alla Cultura, collega Rolando Certa, il quale ha evidenziato nel suo saluto tre punti essenziali: il legame ideale e morale esistente tra la Resistenza francese e quella italiana, ricordando i nostri poeti che si ispirarono alla Resistenza, quali Salvatore Quasimodo, Roberto Reversi, Franco Fortini, Alfonso Gatto, Mario Blasi, ecc.; gli antichi rapporti tra la cultura italiana — ed in particolare siciliana — con quella francese, specie la mutazione linguistica tra la scuola siciliana del 1200 e quella provenzale, che concorsero in modo determinante alla formazione della lingua ita-

liana; il tradimento operato dal fascismo nel 1940 contro la Francia, con la dichiarazione di guerra, non voluta dagli italiani, che tuttavia infranse la secolare amicizia franco-italiana, che con la riconquistata democrazia sta ritrovando la sua originaria dimensione e sempre di più deve ritrovarla nel quadro della nascente unità europea.

Un significativo saluto in lingua francese è stato espresso ai due ospiti di eccezione dal prof. Giuseppe Barbera, Presidente della Sezione Mazarese dell'Associazione Pedagogica, che ha collaborato per la riuscita dell'iniziativa, traducendo alcuni testi dal francese.

La De Bressieux ha iniziato il suo discorso — che sarà pubblicato a cura dell'Amministrazione Comunale di Mazara — ricordando che dopo la sconfitta francese subita dalle armate naziste, rimase invincibile l'arma spirituale alimentata dalla fede nella libertà. Da qui la nascita della Resistenza e di una poesia come espressione di una volontà collettiva a risorgere dalla schiavitù e dalla barbarie.

La De Bressieux ha quindi delineato i momenti e le tappe più salienti di questo fenomeno.

E' Pierre Seghers, il famoso editore poeta, che nel 1938, dopo l'accordo umiliante di Monaco, fonda la sua casa editrice con l'intento di «salvare la poesia dell'uomo in pericolo di morte». Sempre Seghers all'inizio del conflitto bellico pubblica la rivista «Poeti caschi», per radunare i poeti isolani e difendere insieme alla vita dello spirito la libertà.

Collaboratori di questa rivista furono J. Romain, J. Paulhan, A. Salacrou, M. Jacob, pubblicando anche i primi componimenti poetici di Louis Aragon. Seghers invitava i poeti a testimoniare sulla condizione della Francia, e scriveva: «Ascoltatevi, compagni / prima che la palla incrin le vostre teste / prima che l'obice non ci strappi il collo / prima che crolli la trincea / prima che tu muoia / ascolta: / quel che devi dire / dillo con tutte le tue forze / con tutta la tua violenza accumulata / gridalo!».



Solange De Bressieux

Dopo l'offensiva tedesca, e lo sfacelo delle divisioni francesi, Aragon scrive la famosa poesia «Notte di Dunquerque». Subito dopo l'armistizio, Seghers intitola la sua rivista «Poesia 40»; ora i poeti si esprimono con cautela, a volte non firmando i loro testi per evitare le rappresaglie naziste. Sempre più la poesia diviene in Francia uno strumento di lotta morale, il mezzo, come ebbe a scrivere Elsa Triolet, per «Liberarsi da uno stato di cose intollerabili».

Si organizzano i movimenti di li-

berazione nazionale come «Libertà» a Lionc, il gruppo del «Musco dell'Uomo» a Parigi, le manifestazioni di studenti, le pubblicazioni clandestine come «Il pensiero libero» prima rivista organica della Resistenza francese.

Insieme alla propaganda nazista, si scatena in Francia la repressione, la rappresaglia: molti poeti sono imprigionati, chiusi nei lager, dove vi muoiono di stenti o sono barbaramente trucidati.

E' questa la triste fine che è riservata a Max Jacob, Arlette Hum-



Rolando Certa, Solange De Bressieux e Hubert Graveraux durante la manifestazione culturale mazarese

bert Laroche, René Guy Cadou, Jean Macaire e tanti altri. Dopo le deportazioni in massa, nel 1942 iniziarono i processi contro i gruppi di resistenti, di intellettuali, di studenti. Insieme a 23 giovani viene fucilato il poeta Jacques Decour. A misura che aumenta il pericolo, i poeti sono costretti a pubblicare in Svizzera. E' questa la stagione più dura ed amara dei resistenti, Paul Eluard scrive la più famosa poesia della Resistenza: «Libertà», che tutti recitavano di nascosto per mantenere desto il coraggio e la speranza.

Inferirono gli eventi paurosi: nel luglio 1942 inizia la caccia agli Ebrei, nel settembre i nazisti impongono il lavoro forzato in Germania e i giovani si danno alla macchia. Nel 1943, ha detto la De Bressieux, la situazione diviene molto difficile e disperata.

Si susseguono gli arresti, le deportazioni in massa, le torture, le

più crudeli rappresaglie. I poeti debbono trasferirsi da un nascondiglio all'altro. Jean Cayrol è deportato a Mathausen. Nell'involto di vestiti insanguinati, rimandato alla sua famiglia, si trova la sua poesia «Appartengo al silenzio», ultima testimonianza di una vita spesa per la dignità dell'uomo e la sua libertà. L'11 maggio 1943 Aragon pubblica una poesia tipica della Resistenza, nella quale il poeta esprime il sentimento della collettività di fronte all'invasore pur nella pluralità delle idee e delle opinioni: «Colui che credeva nel cielo / e colui che non vi credeva / ambedue adoravano la Bella / Prigioniera dei soldati».

Il 14 luglio 1943, le Edizioni di Mezzanotte fanno uscire l'antologia «L'onore dei poeti», alla quale, con pseudonimo, collaborano 22 autori. La risonanza fu immensa e subito si ebbero ristampe a Losanna e a Ginevra. E' anche del '43 il

«Canto dei Partigiani» le cui parole sono di M. Druon e J. Kessel e che diviene l'inno della Resistenza.

Il poeta Jean Venturini, che muore annegato in un sottomarino, accetta il sacrificio della sua vita ma chiede di essere sostenuto dall'affetto dei viventi. Bellissima anche la poesia di Aragon «Ballata per colui che cantò nei supplizi», dedicata a Gabriel Perù, avvocato e deputato, che viene fucilato nel '41 insieme a 53 ebrei sul Monte Valeriano, cantando la Marsigliese, per non abiurare dalla sua fede politica.

Nel 1944, approssimandosi l'epilogo della folle avventura nazista, i tedeschi diventano più spietati, più crudeli, operano stragi tristemente indimenticabili, come quella consumata contro il villaggio di Oradour sur Glane, ove tutti gli abitanti, vecchi, donne e bambini, vengono rinchiusi in una chiesa e massacrati, il villaggio viene incendiato, distrutto,

cancellato. In memoria di questo tragico evento Jean Tardieu scrive l'indimenticabile poesia «Oradour», tra le più commosse della Resistenza francese. Tra il 18 e il 25 agosto 1944 Parigi insorge con un grande sciopero generale e conquista la sua libertà, come aveva sperato e incitato Paul Eluard nella sua famosa poesia «Coraggio».

Il giovane poeta André Chennevière cade nel vivo della lotta.

Aveva in una sua poesia intuito la sua morte ma anche intravisto che la sua immagine di poeta sarebbe stata «percorsa da cento sguardi futuri».

La conferenza-recital della De Bressieux ha schiuso ai cittadini di

Mazara pagine memorabili del sacrificio, dell'eroismo e della dedizione di un popolo all'amore per la libertà e la giustizia, certamente esse rappresentano un momento inconfondibile della storia dell'uomo contemporaneo, che dovrà essere sempre più approfondito, specialmente dalle nuove generazioni. Questa significativa manifestazione, che è stata riproposta presso l'Istituto Magistrale di Castelvetro, presieduto dal prof. Luciano Messina, per la sua riuscita si è avvalsa della collaborazione di Gianni Dicciduc, che ha coordinato il gruppo dei dicitori che hanno detto le poesie nella traduzione italiana: Maria Mangiore, Filippo Messina, e Ignazio Butera di Castelvetro, Ignazio Navarra, di

Sciacca, Anna Vita Valenti e Salvatore Giacalone di Mazara.

E' stata conclusa, su desiderio espresso da Solange De Bressieux, dalla lettura della poesia «Vai dov'è la vita» di Rolando Certa, nel testo italiano letto dallo stesso autore e nella traduzione in francese, eseguita dalla De Bressieux, e interpretata da Humbert Graveraux in modo esemplare.

Con questa poesia, che è anche essa un inno alla libertà, alla vita e all'amore, si è concluso l'incontro, molto gradito ed apprezzato dagli astanti, che testimonia della volontà della civica Amministrazione di sviluppare una efficace politica culturale, collegata con la scuola e i cittadini.

*** SI E' CONCLUSO A MAZARA DEL VALLO IL 2° ANNO SCOLASTICO DEL CORSO DI LINGUA ARABA E CIVILTÀ ISLAMICA «AL-IMAM AL-MAZARI» che, grazie ai contributi della Città di Mazara, della Provincia di Trapani, della Camera di Commercio e della Banca del Popolo si svolge nel Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria».

Gli allievi che già avevano frequentato con diligenza e profitto il primo anno del corso hanno frequentato il secondo anno, quelli che per la prima volta si sono iscritti al corso di Lingua araba hanno frequentato il corso «Aldebaran» che ha fatto seguito al corso «Altair».

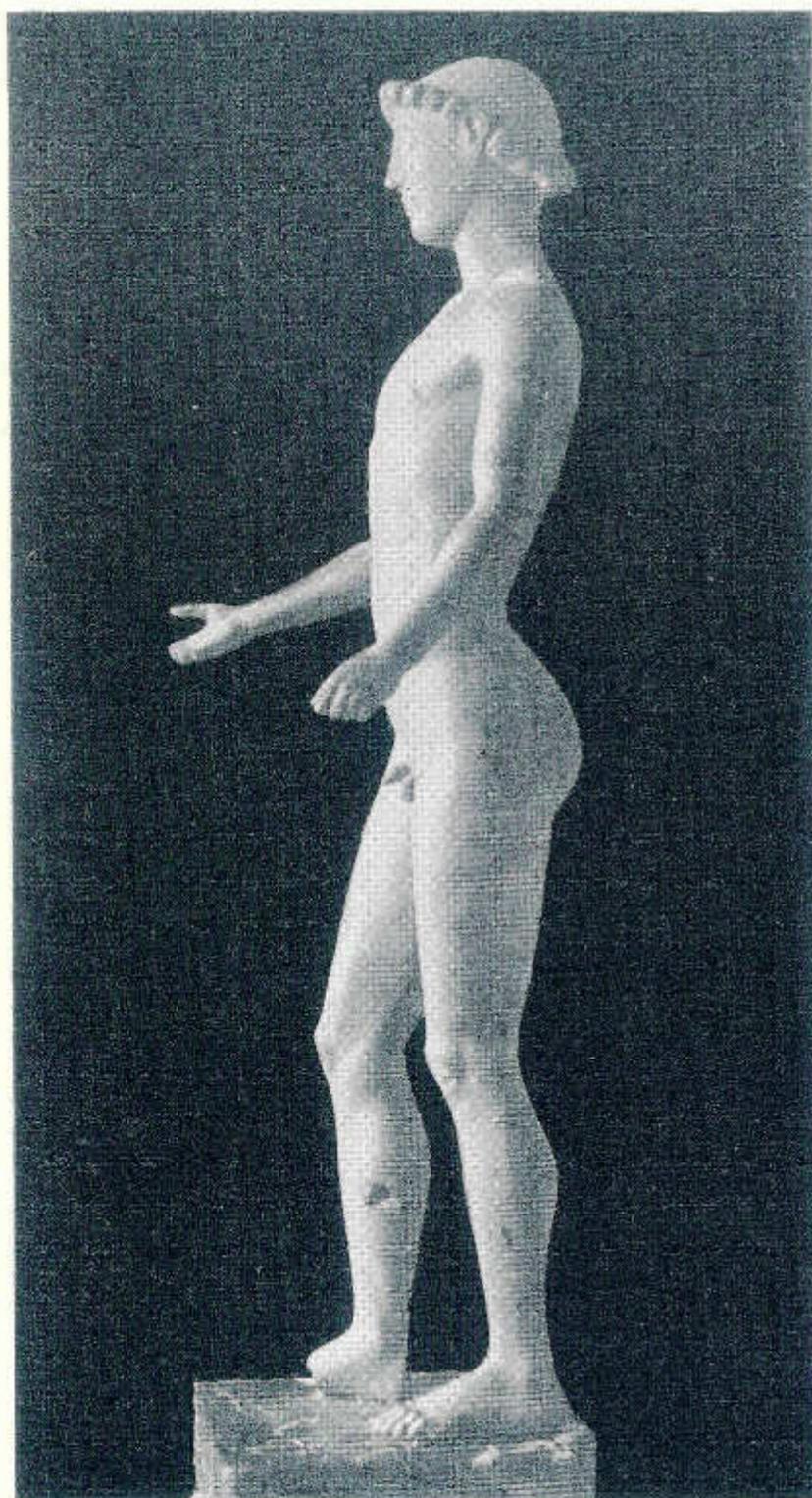
Le lezioni di Lingua araba sono state tenute quest'anno dal prof. Antonino Pellitteri dell'Istituto di studi orientali

dell'Università di Palermo e sono state frequentate oltre che da allievi del «Gian Giacomo Adria» da allievi di altre scuole, da professionisti, docenti ed operatori economici.

Come è noto il corso realizzato dal Liceo Ginnasio di Mazara del Vallo si avvale della prestigiosa collaborazione del ch.mo prof. Umberto Rizzitano, Direttore dell'Istituto di studi orientali e titolare della cattedra di Lingua araba dell'Università di Palermo.

I risultati dell'anno scolastico che si è concluso il 13 giugno sono stati assai lusinghieri. A quanti hanno frequentato il corso di Lingua araba e civiltà islamica con diligenza e profitto il Liceo Ginnasio di Mazara rilascerà un attestato.

Problemi dei beni culturali castelvetranesi



L'Efebo di Selinunte

Ci volevano tutte le peripezie delle quali l'Efebo di Selinunte è stato involontario protagonista, dal trafugamento nella notte tra il 30 e il 31.10.1962 all'avventuroso recupero a Foligno il 13.3.1967, perché l'interesse nei riguardi di esso riuscisse a coinvolgere cerchie assai più vaste di persone di quanto non fossero, prima, gli specialisti o i turisti più informati, e soprattutto perché cominciassero finalmente ad interessarsene quelli che dovrebbero essere i fruitori più immediati dell'opera.

Certo, l'interesse è stato, e non poteva non essere, finora, quasi esclusivamente cronachistico e sentimentale. E' però possibile che si presenti, a non lunga scadenza, l'opportunità di farlo cambiare di qualità, almeno se ci sarà, da parte delle competenti autorità e della parte più sensibile della pubblica opinione cittadina, soprattutto giovanile, la volontà e la capacità rispettivamente, di cointeressare sempre più pienamente e responsabilmente tutta la cittadinanza alle sorti del patrimonio culturale della propria città.

In questa direzione voleva andare il dibattito, tenuto recentemente da chi scrive, sullo stato degli interventi di restauro a cui è sottoposto l'Efebo (come si sa, da parte dell'Istituto centrale del restauro di Roma, alle cui cure era stato affidato da una ordinanza della Corte d'Appello di Perugia) e sulla sua definitiva sistemazione una volta terminati i lavori.

La questione, purché la si voglia impostare nei suoi termini reali, non è poi così complessa.

L'Efebo, in virtù di una vecchia legge anteriore alle vigenti norme in materia di beni culturali contenute nella legge n. 1089 dell'1 giugno 1939, è di proprietà del Comune di Castelvetrano, come è stato ribadito, dopo il recupero da una disposizione emessa dalla Corte perugina in data 16.5.1970.

Il bene culturale però, in quanto tale, non può essere fatto sottostare ad un puro criterio di proprietà giuridica: per esso anzi vale, deve valere infinitamente di più un criterio di appartenenza culturale, soprattutto quando, per essere l'oggetto di proprietà pubblica, tale criterio non trova l'ostacolo di ben precisi, spesso rilevanti, interessi economici.

Ora, da questo punto di vista, non c'è dubbio che l'Efebo appartenga culturalmente a Selinunte e che perciò Selinunte debba essere la sua sede definitiva: una destinazione più «centrale» o più «prestigiosa» sarebbe infatti improponibile, perché ampiamente superata dall'affermarsi di una coscienza culturale e politica più democratica e perciò contraria alle spogliazioni del territorio a favore del centro (le metope del Tempio C, per restare in tema).

Selinunte è a pochi chilometri da Castelvetro e per giunta entro i confini amministrativi del Comune; il villaggio sorto accanto alle rovine e dentro l'area dell'antica città costituisce il principale insediamento balneare dei castelvetranesi, ai quali perciò la fruizione dell'opera verrebbe agevolmente assicurata. Anche dal punto di vista giuridico la questione sarebbe di facile soluzione: basterebbe che il Comune di Castelvetro, pur restandone legittimo proprietario, affidasse in deposito l'opera all'antiquarium statale di Selinunte.

Solo che di quest'ultimo oggi non esiste se non il progetto ed un primo, iniziale stanziamento; inoltre la sua realizzazione è, ovviamente, legata a quella del parco archeologico che però non va avanti e non certo a motivo di quella lentezza burocratica che viene invocata continuamente e che dovrebbe essere la chiave di tutto, ma piuttosto a causa di resistenze e di ostilità non difficilmente ipotizzabili in relazione a ben precisi interessi economici dei cui effetti non mancano esempi, a cominciare dalla Valle dei templi di Agrigento.

Sarà opportuno allora ricercare una sede provvisoria che non si vede perché non debba essere Castelvetro: con una sola, ma fondamentale e irrinunciabile pregiudiziale,



L'Efebo di Selinunte (particolare)

le, cioè che l'Efebo sia sistemato in modo tale che ne vengano garantite la conservazione, la sicurezza, la fruibilità.

Ciò vuol dire che non lo si potrà rimettere nel gabinetto del sindaco (dove non sarebbe né conservato, né custodito, né fruito) o in altri locali parimenti inadeguati, ma dovrà essere posto in un ambiente che risponda ai requisiti termogeometrici di cui il bronzo ha bisogno per non tornare ad essere vittima di quelle alterazioni dalle quali sta per essere completamente liberato grazie

ad una lunga e delicatissima opera di pulitura.

Non potrà certo neppure essere sistemato senza che vengano soddisfatte tutte le misure di sicurezza: la mancanza delle quali in passato e i guai che ne sono conseguiti non possono non giustificare la più piena intransigenza al riguardo. D'altra parte, non sarebbe però comprensibile una soluzione che, per garantirne la sicurezza, riducesse o annullasse la fruibilità dell'opera: un'opera d'arte non può stare — come è stato proposto — in una cassaforte.

Forse non è neppure necessario che l'Efebo sia custodito in una camera blindata, come è stato ipotizzato: probabilmente sarà sufficiente, utilizzando quel che resterà della armatura metallica interna del precedente restauro, agganciarlo saldamente, attraverso la base, al pavimento, e proteggerlo, contemporaneamente, con un involucro di vetro che ne assicuri anche la conservazione (attraverso un sistema di condizionamento termogrometrico interno) senza toglierne o ridurne seriamente la visibilità (la vetrina — che andrebbe studiata, come del resto

tutta la sistemazione, da un architetto esperto di museografia — permetterebbe infatti, se posta al centro dello spazio disponibile e munita di adeguata illuminazione interna, di «girare attorno» all'opera con la possibilità di apprezzarne ogni particolare). In più, si potrebbe installare un efficace sistema di allarme, e prendere insomma, dopo averli studiati in dettaglio, tutti quei provvedimenti che ne assicurino la migliore salvaguardia e sui quali non è il caso qui di soffermarsi: è sufficiente, per il fine che si propongono queste righe, che ci si sia resi conto che

quelle citate sono condizioni irrinunciabili.

Sarà comunque opportuno chiarire che rendere «visibile» un'opera non vuol dire farla diventare automaticamente fruibile: per cui bisognerebbe che l'Amministrazione si ponesse il problema di come rispondere a quest'ultima esigenza assicurando adeguati orari di apertura del Museo Selinuntino (così chiamato dal 1874), che andrà ampliato e ristrutturato secondo ben precisi criteri museografici, se vorrà rispondere a quelle condizioni irrinunciabili alle quali si è già accennato.

L'Amministrazione si è impegnata a destinare tre ambienti di Palazzo Pignatelli, contigui a quello che attualmente funge da museo, all'ampliamento di questo e a stanziare adeguate somme per la ristrutturazione o sarebbe più giusto dire per una sistemazione, rispondente a criteri meno antiquati, dei reperti archeologici (vasi e monete, soprattutto) e degli oggetti di interesse storico-artistico (una statua lauranesca, oggetti di culto, cimeli vari) oltre che, ovviamente, dell'Efebo.

Certo, quattro stanzette anche se ben messe non potranno mai costituire quel vero museo del quale Castelvetrano ha bisogno, e per la realizzazione del quale sarebbe ora che l'Amministrazione comunale si muovesse cominciando col chiedere i finanziamenti previsti da apposite leggi regionali. La prima cosa da fare sarebbe quella di scegliere, per destinarlo a sede del museo, un edificio che, per evitare ulteriori spese, perdite di tempo, ostilità di varia natura, dovrebbe essere di proprietà pubblica (demaniale o, meglio, comunale) oltre che rispondere, ovviamente, a ben precisi requisiti di spazio, ubicazione, adattabilità, decoro anche. Di edifici del genere, nonostante i danni del terremoto e quelli, ancora più gravi, del dopo-terremoto, a Castelvetrano non ne mancano e si tratterà soltanto di scegliere quello che risulti più idoneo, considerati tutti i vari aspetti del problema.

Diversi anni fa, subito dopo il terremoto del 1968, il Servizio civile siciliano aveva proposto di utilizzare



Portale monumentale della chiesa dell'Annunziata

i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per restaurare la chiesa cinquecentesca di S. Domenico ai fini di una sistemazione di essa a museo misto, cioè laico-ecclesiastico. La proposta fu però lasciata cadere nel timore (rivelatosi poi ingenuo) che il voler modificare il progetto di restauro — che si assicurava essere pronto — andasse a discapito dell'urgenza dei lavori di intervento.

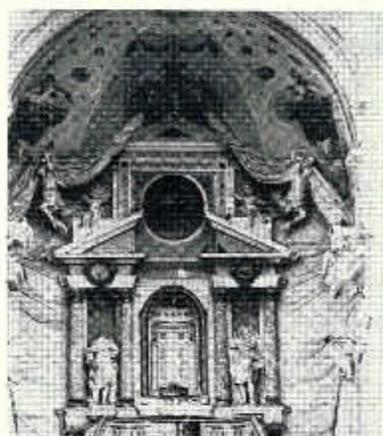
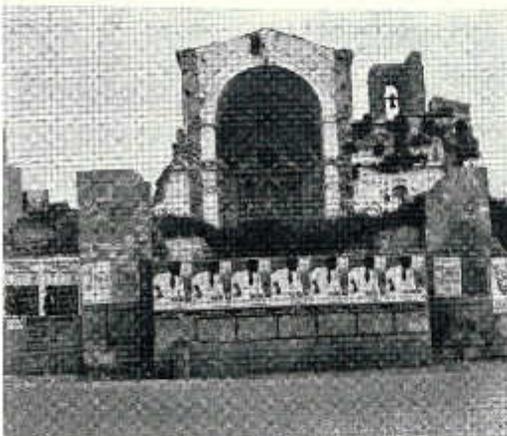
Chi scrive propose allora, in alternativa, di utilizzare il S. Domenico, una volta restaurato, come auditorium, sala per conferenze, incontri e insomma come struttura base per un'attività di promozione culturale e di ospitare le opere in esso contenute, assieme alle tante altre portate via da chiese distrutte o danneggiate dal terremoto e a quelle già ospitate nel Museo selinuntino, in un'ala dell'ex convento annesso alla chiesa, adibito ultimamente a scuola ma quasi completamente evacuato in

neggiata dell'ex convento), in modo da farne, assieme al S. Domenico, il centro culturale della città e, nello stesso tempo, almeno per il turista meno frettoloso, tappa piuttosto rilevante all'interno di un circuito turistico-culturale che toccasse i principali monumenti cittadini (Trinità di Delia, Madrice, Chiesa di S. Giovanni Battista ecc.) prima di concludersi a Selinunte.

La risposta fu che l'edificio era talmente danneggiato da non potersi neppure pensare di farlo ridiventare agibile: in realtà, intenzione della Amministrazione dell'epoca era quella di abbatterlo per far sorgere al suo posto un moderno edificio scolastico. Il progetto non andò in porto (fors'anche perché contemplava la demolizione di alcune recenti case d'abitazione contigue all'ex convento) e allora ecco l'edificio divenire, miracolosamente, agibile, tanto che tuttora vi sono ospitati vigili

metterci dentro, a parte quello collocato nel Museo selinuntino, bisognerà sollecitare ampiamente depositi di opere da parte di chiese, specie di quelle distrutte o gravemente danneggiate dal terremoto, e di privati; e bisognerà anche allargare il concetto di museo fino a renderlo comprensivo di ogni bene culturale, e per esempio di quelli che, sempre più rari, servono comunque ancora a permetterci di ricostruire come si svolgeva la vita in tutte le sue varie e complesse estrinsecazioni in periodi forse non troppo lontani da noi ma non per questo meno interessanti: mi riferisco agli oggetti di uso quotidiano, della fatica e del lavoro umano, alle testimonianze delle credenze, dei riti, dei comportamenti che hanno caratterizzato in certe epoche la vita della nostra città.

Sarà utile in ogni caso cominciare a raccogliere secondo precisi criteri e a fare un inventario di tutte le



Quello che ancora resta della chiesa di San Giuseppe e dell'ex Convento dei Padri Carmelitani

seguito al terremoto. Si proponeva altresì di alloggiare nel resto dell'edificio, una volta consolidato e approntate le opportune modifiche, sia l'archivio storico, allora e tuttora chiuso in una stanza non facilmente praticabile di palazzo Pignatelli, sia la biblioteca comunale (che del resto, fino al giorno del terremoto, era sistemata proprio nell'ala più dan-

urbani e alcuni uffici comunali.

Altre soluzioni, comunque, non mancheranno, se ci sarà la buona volontà di cercarle. E intanto non sono da trascurare alcune indicazioni già venute fuori da una prima, sommaria indagine: la Collegiata di San Pietro all'interno di palazzo Pignatelli, l'ex chiesa e l'ex convento di S. Agostino. Quanto al materiale da

opere che si prevede costituiranno il nuovo museo, affinché si possa apprestare un vero progetto di sistemazione museografica — da affidare, è bene ripeterlo, ad un architetto che abbia già esperienza in materia.

L'utilizzazione come museo servirebbe, naturalmente, anche a recuperare un edificio (sia esso uno dei tre sopra citati o un qualsiasi altro

che si rivelasse dopo attenta indagine più idoneo) che altrimenti sarebbe destinato a disfacimento per abbandono lento ma sicuro, almeno a giudicare dal modo in cui finora si è agito in questo campo. E gli esempi più recenti sono sotto gli occhi di tutti: dalla zona absidale del S. Giuseppe, che è tutto quello che resta della chiesa e dell'annesso ex convento dopo l'operazione ruspa iniziata e condotta a termine con fulmineità degna di miglior causa, alla Collegiata di S. Pietro, al S. Agostino, al S. Domenico. A proposito del quale ultimo si vorrebbe sapere che fine ha fatto lo stanziamento di 50 milioni (poi, essendo andate deserte diverse gare d'appalto, aumentato a 100) e il relativo progetto di restauro, dato che ormai sono più di dieci anni che la chiesa, chiusa al culto in attesa di inter-

venti conservativi, è priva di ogni tipo di manutenzione. Si vorrebbe anche conoscere quale destino attenda i molti edifici pubblici danneggiati dal terremoto, ora che gli stanziamenti previsti per alcuni di essi (chiesa della Madonna dell'Itria, di S. Francesco di Paola, di S. Giovanni Battista, ex convento di San Domenico), volatilizzatosi il primo stanziamento di fondi per la zona terremotata, sono automaticamente venuti meno; o quale sorte sia prevedibile, per esempio, per quel che resta della chiesa dell'Annunziata, nei confronti della quale la tentazione di un'operazione lampo con la ruspa si è affacciata già più di una volta, o per il relitto absidale del S. Giuseppe, i cui stucchi sono lasciati da sei anni a marcire privi come sono di una qualsiasi protezione.

Intanto, sarebbe opportuno far

convergere tutti gli sforzi al fine di assicurare alle opere e ai monumenti (e sono tanti) che ne hanno bisogno quegli interventi di conservazione che soli possono salvarli dalla rovina: in questo modo si farebbe opera certamente più meritoria di quanto non possano esserlo discutibili «abbellimenti» (con vetrate dipinte, ad esempio). o, peggio, completamenti di monumenti sulla base di veri o presunti (ma pur sempre vecchi di secoli) progetti originari, e addirittura appendici del tutto inspiegabili come il pronao della chiesa dell'Addolorata.

Non sarebbe male se l'Efebo, tornando anche solo provvisoriamente a Castelvetrano, potesse trovare, oltre a quella adeguata sistemazione di cui ho parlato, anche un ambiente culturalmente idoneo ad ospitarlo.

GIUSEPPE BASILE

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio ha tenuto diverse sedute, adottando numerosi provvedimenti, dei quali citiamo i principali:

E' stato autorizzato l'acquisto delle apparecchiature di primo impianto ad uso del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi per il servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico, con il contributo del Ministero della Sanità ed il finanziamento integrativo di L. 23.900.060, a carico della Provincia.

Il Consiglio ha nominato le Commissioni giudicatrici di numerosi concorsi pubblici ed interni già banditi e di prossimo espletamento ed ha autorizzato il bando del concorso interno a due posti di Archivista e lo scrutinio per la promozione a 4 posti di Aiuto dello O.P.P.

A seguito di concorso interno è stata deliberata la nomina a posti di Consigliere Amministrativo del dott. Badalucco Filippo e Passalacqua Filippo.

Utilizzando la graduatoria del concorso pubblico recentemente espletato, è stata deliberata, inoltre, la nomina dell'ing. Di Nicola Salvatore, al posto d'Ingegnere resosi vacante a seguito del collocamento a riposo su domanda dell'ing. Giuseppe Manzo.

Sono state ratificate alcune deliberazioni adottate d'urgenza dalla Giunta con i poteri del Consiglio; di particolare rilievo, tra i provvedimenti ratificati, quello relativo al programma d'impiego del finanziamento di un miliardo e 600 milioni, disposto con L.R. 20 maggio 1977 n. 34, per la riparazione delle strade danneggiate dall'alluvione del 1976.

E' stata determinata l'aliquota per l'applicazione dell'imposta locale sui redditi (ILOR) per l'anno 1978.

Il Consiglio ha deliberato le controdeduzioni alla decisione della CRFL sul bilancio 1977.

E' stata deliberata l'integrazione del contratto di appalto del servizio di Ricevitoria Provinciale delle Imposte Dirette e di Cassa e Tesoreria per il novennio 1975-1983, per armonizzarlo con le nuove disposizioni introdotte dalla Legge 17-3-1977 n. 62.

E' stata estesa al personale provinciale la maggiorazione delle quote aggiunta di famiglia ai sensi della Legge 31-7-1975 n. 364 e del DPR 30-6-1976 n. 447, nonché la nuova misura dell'indennità integrativa speciale per il 2° semestre 1977.

Il Consiglio ha eletto i revisori dei conti degli anni 1973, 1974, 1975 e 1976.

E' stato disposto il rinnovo della convenzione per la manutenzione delle macchine da scrivere e calcolatrici in dotazione agli uffici della Provincia.

Il Consiglio ha deliberato di aderire alla richiesta della Deputazione della Biblioteca Fardelliana intesa al passaggio della stessa sotto l'amministrazione diretta a carico della Regione Siciliana, al fine che vengano superate le attuali difficoltà finanziarie in cui versa l'importante istituzione e di garantire il proseguimento ed il potenziamento della benemerita attività di promozione culturale.

E' stato approvato dal Consiglio il nuovo regolamento per il personale provinciale non insegnante addetto ai Istituti scientifici ed Istituti Tecnici a carico della Provincia.

E' stata autorizzata la licitazione privata per la fornitura di generi di guardaroba ad uso dei ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, per l'importo di L. 28 milioni 418.915.

E' stata deliberata la locazione dei locali integrativi per l'Istituto Tecnico Commerciale di Mazara del Vallo.

Il Consiglio ha proceduto all'elezione dei seguenti rappresentanti:

Un componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civico S. Antonio di Trapani: dott. Alberto Di Gaetano.

Un componente del Comitato Provinciale per l'Educazione Popolare: sig.ra Carpitella Gualano Antonia.

Tre esperti di Ecologia e tre Consiglieri Comunali quali componenti della Commissione Provinciale per la tutela dell'ambiente e la lotta contro l'inquinamento, rispettivamente: 1) prof. Ruggieri Gioacchino Aldo; 2) prof. Costanza Salvatore; 3) sig. Ragona Rosario e 1) avv. Sinatra Alberto; 2) cap. Bosco Francesco; 3) sig. Bastriaco Antonino.

Sono state, altresì, trattate diverse interpellanze ed interrogazioni.

GIUNTA

Riportiamo succintamente i principali provvedimenti adottati nel corso di diverse riunioni:

AFFARI GENERALI

La Giunta ha approvato un piano per l'occupazione giovanile nella Provincia di Trapani, chiedendone alla Regione Siciliana il finanziamento, ai sensi della L. 1-6-1977 n. 285.

Il piano è stato elaborato in armonia agli orientamenti espressi dal Consiglio Provinciale nella sua recente adunanza e alle indicazioni emerse anche nella riunione dei Capi Gruppo Consiliari, all'uopo tenuta presso la Presidenza della Provincia.

Il piano è articolato in n. 13 progetti specifici, corredati da singole relazioni e preventivi di spesa.

I progetti concernono servizi di rilevanza sociale nei seguenti settori: tecnico, servizi generali, igiene e sanità, pubblica istruzione, solidarietà sociale, agricoltura e sviluppo economico.

E' prevista l'utilizzazione di 346 giovani, dei quali 12 laureati, 67 muniti di diploma di 2° grado, 70 muniti di licenza di scuola media inferiore, 177 muniti di licenza elementare.

La spesa per la realizzazione dell'intero piano ammonterebbe a circa L. 1 miliardo 650 milioni.

L'Amministrazione Provinciale, con il suddetto piano, intende dare il proprio fattivo contributo per la soluzione del gravissimo problema della disoccupazione giovanile, assicurando ad un certo numero di giovani una prima occupazione e favorendone la formazione e qualificazione professionale.

Il piano è stato già inoltrato alla Regione Siciliana, per il seguito di competenza, ai sensi della citata L. n. 285.

PERSONALE

E' stato autorizzato il lavoro straordinario del personale provinciale per il 3° quadrimestre 1977.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di liquidazioni d'indennità premio di fine servizio a dipendenti collocati a riposo, deferimento a Collegio Medico di dipendenti infermi, aspettative, riscatti di servizio, concessioni di quote di aggiunta di famiglia.

LAVORI PUBBLICI

La Giunta su proposta dell'Assessore ha approvato la perizia di L. 1 milione 787.650, redatta dall'Ufficio Tecnico Provinciale per lavori lungo la S.P. di Seggio.

E' stata autorizzata la spesa di L. 1.800.000, per l'integrazione dell'illuminazione all'incrocio tra la Litoranea di Trapani e la S.P. Trapani-Bonagia.

E' stato richiesto all'ass. Regionale Agricoltura e Foreste il finanziamento di L. 12 milioni, per opere di difesa del corpo stradale della trazzera trasformata in rotabile «Ochio di Sole-Rocche cadute», sulla base di apposita perizia redatta dall'Ufficio Tecnico Provinciale.

Sono stati nominati i collaudatori di alcuni lavori stradali ultimati e per altri lavori, già collaudati, è stata disposta la liquidazione finale.

Sono stati autorizzati i lavori di attintatura nella palazzina spogliatoi dello Stadio Polisportivo Provinciale.

Sono stati appaltati i seguenti lavori, a seguito di licitazioni private:

S.P. Salaparuta-S. Margherita Belice — riparazione danni alluvionali — L. 9.019.494; S.P. Alcamo-Stazione di Castellammare — lavori di pronto intervento — L. 28.933.520; S.P. «Sapone» — tratto dall'abitato di Paceco alla S.P. «Trapani-Salerno» — manutenzione — L. 96.808.905; S.P. Bresciana — ripresa piano viabile — L. 4.084. 829.

PUBBLICA ISTRUZIONE

L'Assessorato è stato impegnato continuamente per gli adempimenti connessi all'apertura del nuovo anno scolastico.

Si è proceduto alla verifica statica, dell'agibilità e dell'igienicità dei vari immobili ove hanno sede gli Istituti Tecnici e Licei Scientifici. Sono stati revisionati i relativi servizi.

La Giunta ha tra l'altro autorizzato la spesa di: L. 300 mila, per lavori urgenti di riparazione dei servizi igienici e L. 248.900, per fornitura di materiale di pulizia e disinfettanti nel Liceo Scientifico di Mazara; L. 546.970, per la riparazione di infissi nell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.

E' stata autorizzata la spesa di L. 1 milione, per borse di studio da attribuire ai figli dei dipendenti provinciali.

IGIENE E SANITA'

La Giunta ha autorizzato le seguenti spese per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi. *Reparto Chimico*: L. 451.440, per acquisto di quattro agitatori elettromagnetici; L. 175.000, per acquisto di 5 termometri; L. 750.000, per riparazione fotometro a fiamma; L. 282.150, per acquisto di un riduttore di pressione.

Reparto Medico: L. 3 milioni 192 mila, per acquisto di una autoclave.

E' stata approvata la perizia di L. 1.700.000, redatta dall'U.T.P. per lavori di riparazione della rete fognante del VI Reparto uomini dell'O.P.P. e di L. 500.000, per riparazione rete idrica e fognante 2° sezione donne.

E' stata disposta la liquidazione di numerose forniture di generi alimentari e vari effettuate all'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Dopo la laboriosa istruttoria è stata perfezionata la pratica per l'acquisto di carne A.I.M.A. per l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

E' stato già immagazzinato il primo contingente, sufficiente per i restanti mesi del 1977, con notevole economia di spesa rispetto agli acquisti a libero mercato.

Per il Centro d'Igiene Mentale è stato disposto l'acquisto di mobili e schedari per l'importo di L. 563.000.

Sono stati appaltati a seguito di licitazione privata i lavori di rifacimento e sistemazione dei servizi igienici del reparto donne per l'importo di L. 8 milioni 425.439.

SOLIDARIETA' SOCIALE

La Giunta ha deliberato le liquidazioni per forniture diverse effettuate al Collegio Provinciale.

E' stato autorizzato il ricovero di due minori presso il Collegio Provinciale e di due minori sordomuti presso idoneo Istituto.

Cinque minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza.

E' stato assunto l'onore ospedaliero per n. 7 dementi.

Sono stati concessi sussidi postmanicomiali a sei ex infermi di mente, allo scopo di evitare nuovi ricoveri in ospedale psichiatrico.

Sono stati erogati sussidi straordinari a favore di persone indigenti o bisognose.

PATRIMONIO

E' stata autorizzata la spesa di L. 820.000, per mobili ad uso dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

Sono stati autorizzati lavori di attintatura in alcuni ambienti del palazzo provinciale, ove hanno sede gli uffici della Prefettura, nonché in alcuni locali dell'immobile provinciale locato ad uso Caserma Carabinieri di Trapani.

E' stata disposta la liquidazione della spesa di L. 250.800, per fornitura di stampati occorsi all'ufficio di Ragioneria.

La Giunta ha deliberato numerosi provvedimenti di concessioni lungo le strade provinciali, debitamente istruiti da competenti uffici, che continuano ad essere impegnati per la normalizzazione di tale settore.

TURISMO E SPORT

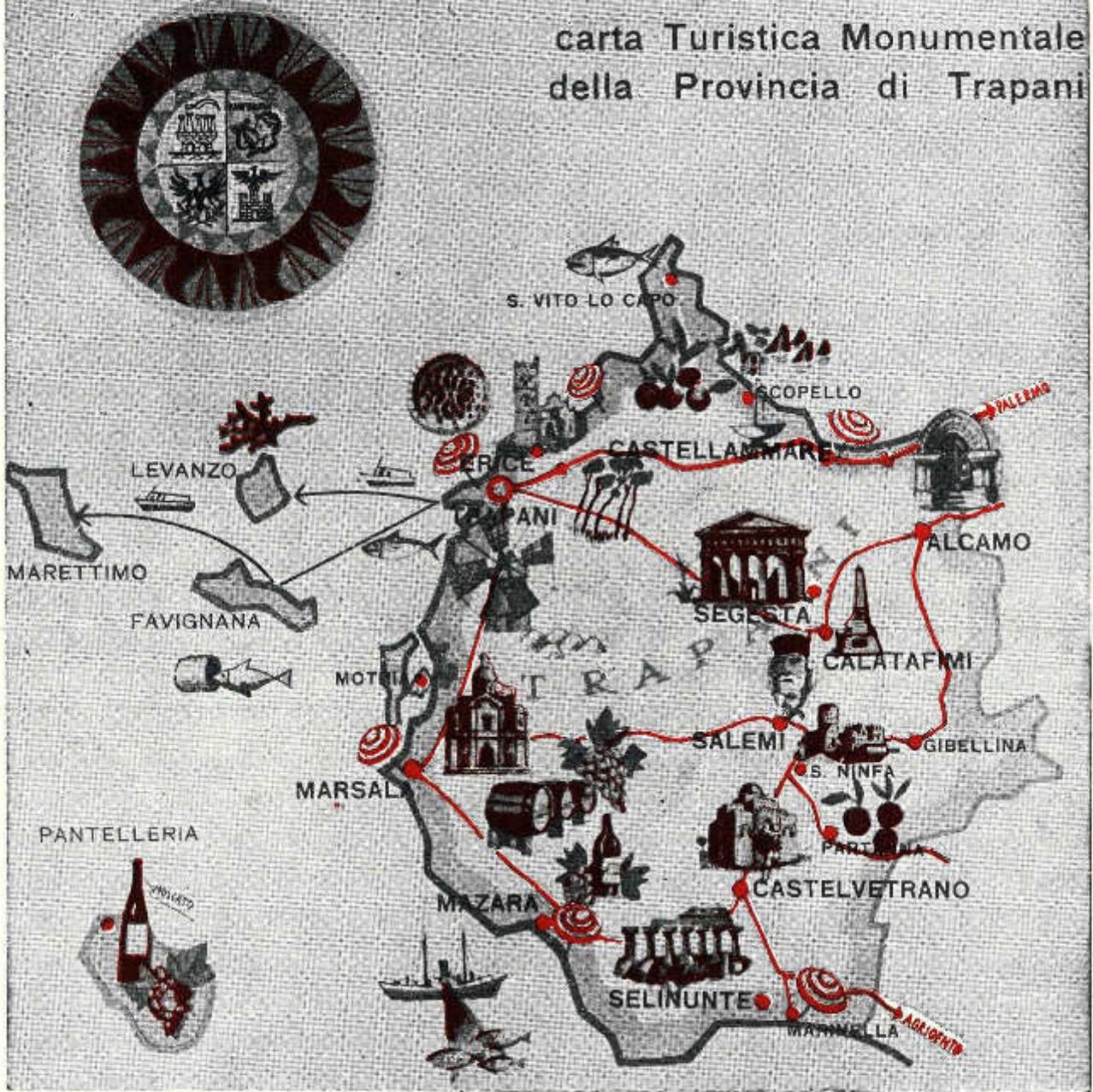
Sono stati concessi contributi per il potenziamento dell'attività o per lo svolgimento di particolari manifestazioni, ai seguenti Sodalizi ed Enti:

Circolo tennis di Trapani, Cestistica Edera di Trapani, Polisportiva Libertas di Castelvetro, A.S. Olimpia di Alcamo, Ass. Turistica Pro Loco di Locogrande, A.S. Borgo Annunziata di Trapani, U.S. Castellammare - Basket, Gruppo Sportivo Provincia; S.S. «V. Basirico» di Erice, Comitato Festeggiamenti in onore di S. Vito - Mazara del Vallo, Comitato organizzatore dell'Agosto Sanvitese (S. Vito Lo Capo), A.S. Favignana.

Un contributo di L. 200.000, è stato concesso a favore dell'Ass. Italiana per la ricerca sul Cancro.

E' stato concesso l'uso dello Stadio Polisportivo Provinciale alla A.S. Ligny di Trapani, per la disputa delle gare del campionato calcistico di I Categoria, che avranno luogo nelle domeniche in cui l'A.S. Trapani gioca in trasferta.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA